



33

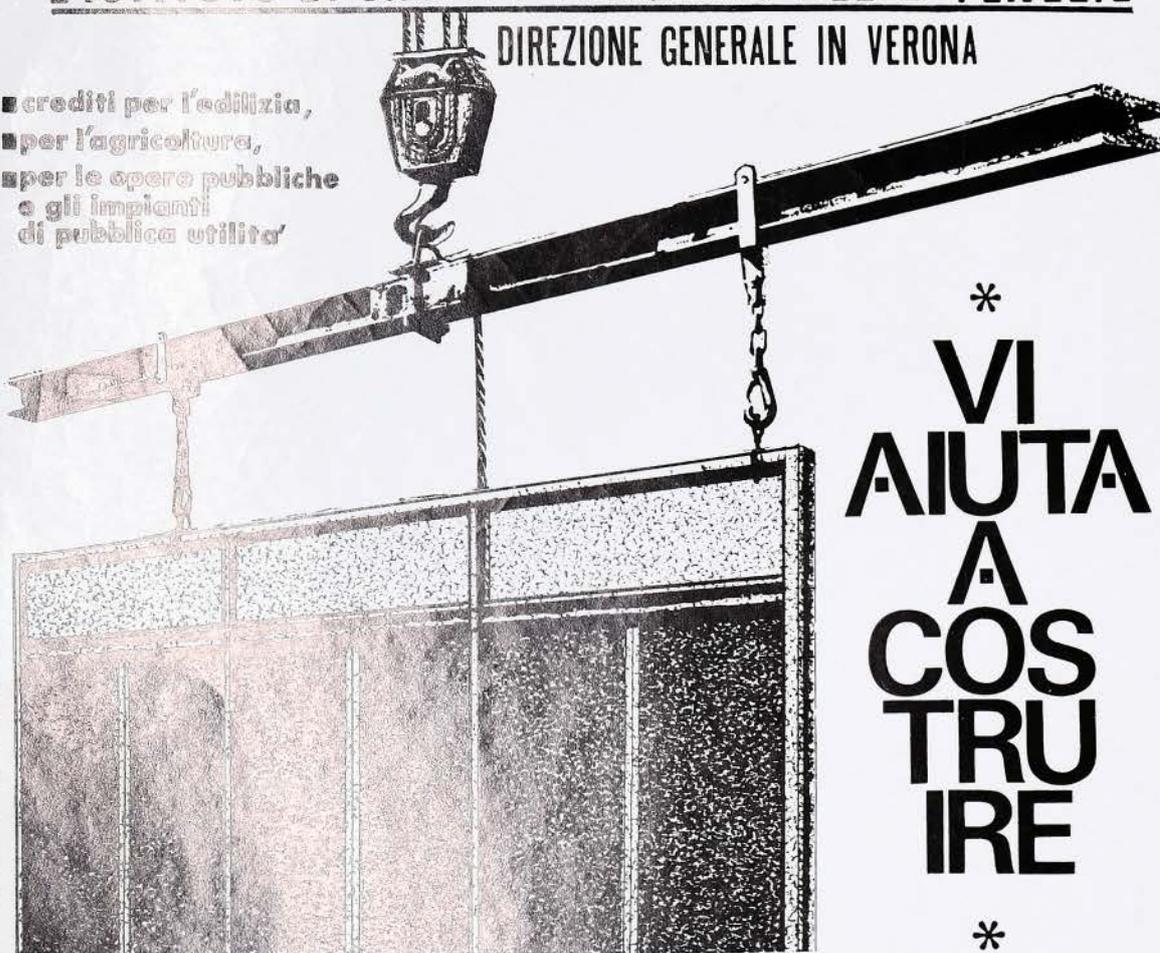
VERONA 1970 N. 4

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

* L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE *

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

- crediti per l'edilizia,
- per l'agricoltura,
- per le opere pubbliche
e gli impianti
di pubblica utilità



*
VI
AIUTA
A
COS
TRU
IRE
*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal
1825

al servizio
dei
risparmiatori
e
delle
economie locali

CASSA di RISPARMIO

di
VERONA · VICENZA · BELLUNO ·

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato alla trattazione di alcuni aspetti dell'organizzazione culturale veronese.

SOMMARIO

| | |
|--------------------------------------------------------------|-----------|
| GIANNI FAE' | |
| Prospettive di cultura nell'ambito provinciale | 3 |
| MARIO CARRARA | |
| Una rete di biblioteche per promuovere la lettura | 7 |
| G. FRANCO VIVIANI | |
| Le « Popolari » nel Comune di Verona | 11 |
| LANFRANCO FRANZONI | |
| Per una nuova politica nel settore dei musei | 17 |
| SANDRO RUFFO | |
| Il Civico Museo di Storia Naturale | 21 |
| GIANLUIGI VERZELLESI | |
| La portata culturale delle gallerie d'arte | 25 |
| CARLO BOLOGNA | |
| Crisi della musica? | 27 |
| BRUNO DE CESCO | |
| I veronesi e il teatro | 31 |
| GINO BELTRAMINI | |
| L'anima popolare | 35 |
| LE RUBRICHE | |
| Cronache consiliari | 37 |
| Attività degli Assessorati | 40 |

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno IX (1970) - N. 4 (luglio-agosto)

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 32.545

La collaborazione avviene su invito.

È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962

Stampa: STEI - Verona

Per correzione o cambio di indirizzo si prega ritagliare e inviare l'indirizzo stampigliato sulla busta.

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

PROSPETTIVE DI CULTURA

NELL'AMBITO PROVINCIALE

Se nella storia della cultura italiana il Settecento occupa senza dubbio un posto di primo piano per la ricchezza d'ingegni, per il fervore degli studi e per la nobiltà delle idee, Verona è forse la città che più d'ogni altra – in quel secolo d'oro caratterizzato da una meravigliosa fioritura d'idee, di polemiche e di contrasti, con la sua folta e illustre schiera di dotti nei vari campi della storia, dell'arte, della politica e della scienza – seppe degnamente inserirsi nel vivo contesto della cultura italiana ed europea, accogliendone le sollecitazioni e stabilendo con essa, oltre i limiti di una vita locale e provinciale, proficui e duraturi rapporti.

Francesco Bianchini, A. Torresani, E. Noris, O. Alecchi, G. C. Becelli, L. Salvi, G. F. Muselli, A. Tirabosco, Girolamo Pompei, G. G. Dionisi, Girolamo Spolverini, B. Lorenzi, G. B. Bianchini, G. Torelli, A. M. Lorgna, A. Balestra, Giambettino Cignaroli, Ippolito Pindemonte e su tutti, astro di prima grandezza in Europa, Scipione Maffei, sono nomi cospicui che da soli bastano alla gloria di una città.

Il sorgere di accademie e di collegi, di musei, di cenacoli letterari scientifici artistici, favoriti da speciali condizioni d'ambiente, ci offre un quadro vivace del fiorire dell'erudizione, dell'affermarsi di istituzioni culturali corrispondenti alle necessità dei tempi. Gioverà ricordare che, in quegli anni fecondi, l'attivo

centro di cultura musicale dell'Accademia Filarmónica, sorta nel 1543, continuò l'antica « Schola sacerdotum » zenoniana (poi Schola degli Accoliti) e la Capitolare fu finalmente aperta al pubblico, mentre nel 1792 sorgeva la Biblioteca Comunale.

L'accademia di Pittura e Scultura, che può essere considerata eredità dell'antico Pio Collegio di pittori che si raccoglieva nella chiesa dei Santi Siro e Libera, per merito del Cignaroli eletto direttore nel 1764, ebbe un vigoroso impulso, tale da permetterle di giungere efficiente fino ai nostri giorni.

Ma se molto notevoli sono il peso e il significato di Verona settecentesca nella storia d'Italia e d'Europa, non bisogna dimenticare che tale vanto va opportunamente ricollegato al fatto di una ininterrotta tradizione culturale e al fascino che la città esercitò in ogni tempo per l'antichità e la ricchezza dei monumenti oltre che per le sue numerose bellezze naturali.

Tralasciando l'arco di tempo che va dall'epoca romana, con Cornelio Nepote e C. V. Catullo, al medio evo, nel periodo scaligero e del Rinascimento la città scaligera diede i natali ed ospitalità a un'eletta schiera di scienziati e letterati di fama nazionale, favoriti nei loro studi da librerie, musei patrizi e biblioteche di ordini religiosi, da dotti e mecenati.

Basti nominare Gidino da Sommacampagna, Fra

Giocondo, Girolamo Fracastoro, Onofrio Panvinio fra i sommi che nel movimento culturale del secolo XV dando impulso agli studi con il loro ingegno e la loro dottrina ravvivarono e alimentarono la tradizione letteraria veronese. Intorno al Fracastoro e al vescovo Gian Matteo Giberti in particolare si raccolsero cenacoli scientifici e letterari che furono vere e libere Accademie, senza leggi e regolamenti, frequentate da scienziati e letterati d'ogni parte d'Italia, quali il Berni, il Bembo, per non parlare di Michele Sanmicheli, del Nogarola, del Maggi.

Le scuole erano allora tenute per lo più da religiosi o da enti privati, ma la cultura continuò, come dimostra l'attività dei cenacoli letterari e delle accademie scientifiche sorte nel secolo XVII, tra le quali la Colonia Arcadica e nel 1686 l'Accademia degli Aletofili.

Dopo un indirizzo di politica economica che con la Serenissima era stato orientato esclusivamente verso l'agricoltura, al tempo dell'occupazione austriaca Verona diventò una ben munita fortezza militare, nella quale non potevano certo molto prosperare le attività culturali, come del resto quelle industriali ed artigiane. Non mancarono tuttavia nemmeno allora provvide iniziative da parte di cittadini munifici e insigni mecenati che crearono benemerite istituzioni: nel 1873 si aprì una Scuola di Pittura e Scultura, che l'anno seguente venne aggregata all'Accademia, e nel 1858 fu fondata una Società di Belle Arti con lo scopo di contribuire con esposizioni annuali e periodiche al progresso artistico.

Dopo la riunione di Verona all'Italia, nel 1881 venne istituita la Scuola d'Arte «N. Nani», che oggi continua la sua benefica attività nel campo dell'istruzione professionale. Soprattutto la seconda metà dell'800 fu caratterizzata da un fervore di iniziative miranti al « progresso », allo sviluppo di tipo industriale e, particolarmente, al proposito di estendere la cultura e l'istruzione al popolo « democratizzando » come allora si diceva, le scienze e le arti; l'obbligo dell'istruzione elementare sancito per legge è infatti del 1877.

La tradizione culturale veronese non s'interruppe nemmeno durante l'imperversare delle guerre e la sua vitalità si dimostrò nel trasmettere inalterati al tempo nuovo tutti i valori del suo spirito alacre e raffinato per le continue esperienze dei gruppi intellettuali e per la validità di numerose pubblicazioni d'alto livello. La cultura media ebbe un'ampia estensione in modo speciale per gli apporti della Biblioteca Civica, una fra le migliori e più dotate d'Italia, dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti e della Società Letteraria.

Sul cadere del secolo Verona curò particolarmente la diffusione dell'istruzione e la preparazione dei giovani alla cultura superiore, indispensabile piattaforma per ogni progresso civile. Nacquero così la benemerita « Lega Veronese d'Insegnamento », la Scuola d'Arte applicata all'Industria, e nel 1907 l'Università Popolare, che durò solo fino al 1921.

Con la mirabile fioritura ottocentesca degli istituti religiosi, si moltiplicarono in breve tempo anche le scuole per l'istruzione pubblica ed istituti e scuole spiccatamente popolari: fu un intenso periodo che si protrasse a tutta la metà del nostro secolo, con la diffusione della scuola statale primaria in tutti i paesi e di quella secondaria nei maggiori centri della provincia permettendo l'accesso a larghi strati della popolazione.

Gli studiosi che nell'Ottocento continuarono la tradizione veronese di una cultura superiore furono lo storico Carlo Cipolla, i poeti Alearo Aleari e Vittorio Betteloni, il letterato Antonio Cesari, il naturalista Abramo Massalongo ed altri; ma fu in sostanza ancora un tipo di cultura d'élite, riservata alla nobiltà e al clero, alla quale la stragrande maggioranza dei cittadini era del tutto estranea, anche se le classi più sensibili avevano alimentato una chiara volontà di elevazione culturale a favore della borghesia e delle classi sociali meno abbienti.

Abbiamo ritenuto opportuno questo sguardo panoramico sul passato non perché di fronte a un problema di tal genere ci fossimo prefissi « *sic et simpliciter* » di offrirne la soluzione, ma perché ci fosse più agevole cogliere gli elementi essenziali di una continuità della vita culturale veronese, nell'intento di stabilire un utile confronto con la situazione attuale fornendo alcune indicazioni di massima per un più ampio e approfondito dibattito.

A questo proposito, bisognerà anzitutto indagare se, nell'incalzante affermarsi di una civiltà dei consumi anonima ed alienante che è caratteristica fondamentale del nostro tempo, la Verona culturale rischi o meno di essere sopraffatta, alla stregua di altre città italiane, dalla logica dell'appiattimento e dalla sua stessa accentuata tendenza all'industrializzazione e alla corsa mercantile. In secondo luogo, sarà necessario stabilire se esista o meno nella nostra città una circolazione culturale, per cui gli uomini di cultura si trovano o no partecipi di un determinato clima culturale, al quale danno qualcosa e dal quale qualcosa ricevono.

Un altro aspetto nell'impostazione del problema è quello dell'opportunità di accertare la carenza o meno di apparecchiature e di mezzi, la presenza di una volontà capace di coordinare gli strumenti a di-

sposizione e di dare al pubblico, ivi compresi i ceti popolari, quei servizi che esso esige e ai quali ha diritto. Come appare evidente da queste poche premesse, il problema si presenta complesso e di non facile soluzione.

Senza voler entrare in merito al fatto che la programmazione regionale non dà particolari direttive in riferimento alla cultura, forse nella preoccupazione di non cadere nell'equivoco di una specie di ministero della cultura caro ai regimi autoritari, bisogna riconoscere che se Verona con i suoi monumenti, le sue istituzioni, le sue iniziative (ultima quella delle facoltà universitarie), ha tutte le carte in regola e prove concrete per dimostrare che possiede quanto occorre per suscitare ampi interessi culturali, fino ad oggi è mancata un'azione specifica di sollecitazione e di coordinamento delle varie ed apprezzabili iniziative che specialmente negli ultimi venticinque anni sono sorte ad opera di uomini e gruppi volenterosi e qualificati e che hanno bisogno di essere sostenute concretamente.

Vivaci fermenti culturali non mancano certo a Verona; ma, seguendo l'esempio di Milano dove il Comune si è recentemente impegnato ad aggiungere per cinque anni un miliardo all'anno ai normali stanziamenti culturali, è quanto mai opportuno e indispensabile che le amministrazioni pubbliche veronesi e i responsabili della vita politica provvedano a individuare e ad aiutare adeguatamente quegli uomini di cultura e quegli enti che potranno in un prossimo futuro mutare il volto e il carattere della città.

Verona ha una sua vocazione culturale, ma bisogna creare le condizioni atte a meglio esprimerla; i fermenti che animano la vita cittadina, l'attività dei circoli delle zone centrali e il fiorire di interessi per la cultura nei numerosi circoli periferici in provincia sono un chiaro indice di quella cultura che non si fabbrica, ma che nasce da sé come da un seme quando trova il terreno favorevole, o come un virgulto che rigoglioso si sviluppa dalla ceppaia di una pianta che sotto il vetusto e poderoso tronco mantiene ancora profonde radici.

In tale prospettiva, il Comune e la Provincia hanno un ruolo determinante da svolgere per la crescita socio-culturale delle popolazioni, ed è pertanto sommamente auspicabile che si compia un censimento degli uomini e delle strutture culturali capaci di offrire un'attiva partecipazione per affiancare alla Verona agricola, turistica, industriale, un'altrettanto valida Verona della cultura.

Verona con le sue bellezze artistiche e naturali,

oltre che per la sua felice posizione geografica, è diventata una delle principali e più interessanti mete per gli stranieri che in massa, per quasi tutto l'anno ormai, scendono in Italia in veste di turisti non soltanto per godere del sole e della natura, ma sempre più numerosi anche in veste di studiosi per conoscere un paese da cui si è irradiata una civiltà che — diciamolo pure senza prosopopea ma anche senza ambigui pudori — è stata ed è luce ai popoli anche nei momenti più tristi e più tragici della sua storia. Come dimostrano infine i gemellaggi con altre città europee, è incominciato un processo di osmosi che grazie ai moderni mezzi di comunicazione è destinato fatalmente ad accelerare l'unificazione del continente. Prepararsi è un dovere di tutti.

Va dato atto che, grazie alla sensibilità degli amministratori, il Comune ha operato preziosi interventi nel campo della Scuola in vertiginosa espansione. Con l'istituzione dell'Università poi si sono gettate le basi perché la città diventi per gli studi superiori un centro di primaria importanza e un naturale polo di attrazione per le provincie delle confinanti regioni. Occorrerà tuttavia svecchiare alcune istituzioni cittadine, un tempo gloriose e giustificate nel loro numero chiuso, onde evitare il pericolo che cadano nel letargo della cultura, la quale oggi è un patrimonio comune, e che perciò oggi non può più considerarsi un privilegio di pochi, né tanto meno limitare la sua attività ad una ristretta cerchia di iniziati.

Il Museo di Castelvecchio, il Museo Archeologico e quello del Risorgimento, la Galleria d'Arte Moderna, il Museo di Storia Naturale con a lato la Società Naturalisti Veronesi « F. Zorzi », la Civica Biblioteca con la Biblioteca Popolare Comunale e le Biblioteche Popolari Rionali, l'Archivio di Stato, l'Istituto per gli Studi Storici Veronesi, l'Università con varie facoltà, la Biblioteca Capitolare, l'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere e Arti, la Società Letteraria, la Scuola di Scienze Sociali, i sodalizi degli Amici della Musica e della Società Filarmónica, il Civico Liceo Musicale, tutti, rappresentano oggi in Verona una realtà viva e operante. Gli strumenti ci sono, gli uomini non mancano certo.

Questo prezioso patrimonio va sostenuto e valorizzato nella misura in cui, nel solco di una gloriosa tradizione, accanto al progresso tecnico e materiale della città esista l'intendimento e la lungimiranza di salvaguardare i più genuini e duraturi valori della cultura considerata come la più nobile aspirazione dell'uomo e come il più ambito traguardo di un popolo.

La facciata della Civica Biblioteca di Verona in Via Cappello.



UNA RETE DI BIBLIOTECHE PER PROMUOVERE LA LETTURA

Il 2 dicembre 1957 si tenne in Verona un Convegno per le Biblioteche popolari comunali, promosso dalla Soprintendenza bibliografica locale, al quale parteciparono autorità cittadine e ministeriali, laiche e religiose; ricordiamo la presenza dell'arcivescovo-vescovo di Verona, del vice prefetto, del direttore generale delle Accademie e Biblioteche, del sindaco, del presidente dell'Amministrazione provinciale, del provveditore agli studi insieme con funzionari della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, con sindaci, assessori e segretari dei comuni di Verona, Bovolone, Cerea, Bussolengo, Cologna Veneta, Colognola, Gazzo Veronese, Isola della Scala, Legnago, Monteforte d'Alpone, Negrar, Nogara, Ronco all'Adige, S. Bonifacio, S. Giovanni Lupatoto, Soave, Valeggio, Villabartolomea, Villafranca, Zevio; con bibliotecari e soprintendenti bibliografici di Verona, Venezia, Genova, Milano.

Nella sala della Loggia del Consiglio il soprintendente di allora, Guglielmo Manfrè, illustrò «Essenza e compiti delle biblioteche popolari e comunali», esponendo pianamente come si costituisce una biblioteca, come si fa funzionare, come si finanzia; esplicito fu l'invito del relatore alle amministrazioni dei comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti e con un bilancio di entrate effettive non inferiore ai cento milioni (di allora!) a stanziare l'1% annuo per le loro istituende biblioteche pubbliche,

mentre per i comuni minori fu proposta l'associazione ad un servizio bibliotecario, organizzato in una rete provinciale di posti di prestito a cura e spesa dell'Amministrazione provinciale, con l'aiuto tecnico ed economico del Ministero della Pubblica Istruzione per il tramite della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche a mezzo della Soprintendenza bibliografica.

Alla discussione parteciparono mons. Urbani, l'on. Cappelletti quale presidente del Consorzio per la Biblioteca Civica di Vicenza, il prof. Limoni sindaco di Legnago, il direttore generale dott. Arcamone ed altri qualificati ed autorevoli presenti. Nessuna obiezione e consensi unanimi accompagnanti calorosi incitamenti e caute promesse⁽¹⁾.

La realizzazione del convegno segnò un punto fermo nella lunga e paziente opera di persuasione svolta dal soprintendente bibliografico con l'aiuto dei bibliotecari della Civica di Verona presso amministratori pubblici, funzionari e parlamentari⁽²⁾.

(1) «Atti del Convegno per le biblioteche popolari comunali. Verona-Vicenza, 2-3 dicembre 1957...», Verona, 1959, pp. 48.

(2) Nei colloqui si ebbe talvolta la sensazione di apparire propagandisti di merce priva di mercato, talaltra di amici un po' importuni; però non mancarono i casi di interessamento da parte di chi allora non era assillato da altri problemi prioritari o aveva l'animo più aperto all'istanza della diffusione della cultura fra il popolo per mezzo della libera lettura.

L'atrio della Civica Biblioteca con la Ottocentesca Promototeca Veronese.



Il piú disponibile alle proposte di promozione di nuove biblioteche pubbliche fu il Comune di Verona, al quale appartiene la Biblioteca Civica, secolare istituto di studi e di conservazione di un prezioso patrimonio bibliografico.

L'Amministrazione Comunale accolse prontamente il desiderio della Direzione della Civica di dare vita ad una Biblioteca Popolare Comunale quale sezione della Civica stessa e nel 1958 si potè inaugurare solennemente il nuovo centro di diffusione culturale e di lettura ricreativa nel palazzetto seicentesco di vicolo S. Sebastiano, attrezzato con scaffali aperti ai frequentatori, cataloghi pratici per circa 3 mila volumi iniziali ripartiti in classi, abbraccianti gran parte dello scibile ed in particolare le letterature correnti, la storia, la filosofia, la sociologia, le scienze

applicate, le arti, lo sport ecc.

Il successo di pubblico della Popolare di S. Sebastiano stimolò alla programmazione di un sistema bibliotecario abbracciante la periferia cittadina con una rete di 10 biblioteche rionali (delle quali oggi 6 sono state realizzate), allestite e rifornite dalla prima, in locali idonei; sorsero cosí le Rionali di Borgo Roma (1962), di Montorio (1964), di Quinzano (1964), di Quinto (1967), di Cadidavid (1968), di S. Lucia (1968). Ciascuna di esse, come la Centrale di S. Sebastiano, è dotata di una sezione di libri per ragazzi e mette a disposizione dei frequentatori la sala di lettura fornita di una considerevole dotazione di opere generali, enciclopedie e vocabolari per le ricerche e le consultazioni in sede. Altre Rionali sono programmate a breve scadenza: a S. Mas-

La sala maggiore della Biblioteca Capitolare come si presentava prima del gennaio 1945.



simo (di imminente realizzazione), a S. Michele, ad Avesa, a Parona, a Palazzina, a Santa Maria in Stelle, a Mizzole.

Inoltre si pensa alla istituzione di biblioteche nei quartieri cittadini di S. Zeno, di S. Stefano, di Veronetta e nei borghi dove più si va addensando la popolazione: S. Pancrazio, borgo Venezia, borgo Trento, borgo Milano, Porta Nuova extra.

E non ci si è fermati alla programmazione di un sistema bibliotecario urbano, ma si è pensato e si è proposto ufficialmente l'estensione di questo ai comuni vicini. Nel 1967 infatti il sindaco di Verona ha presentato al Ministero della Pubblica Istruzione il « Programma e piano finanziario per il servizio nazionale di lettura, mediante la istituzione di una rete di biblioteche suburbane ed urbane e di un si-

stema di alimentazione libraria di biblioteche per tutti nei territori dei comuni limitrofi ». Il piano finanziario prevede una spesa d'impianto di 130 milioni e 800 mila lire e una spesa di esercizio di 50 milioni. Per rispondere ad « esigenze di ordine educativo e sociale di primaria importanza » il Programma in parola considera la istituzione di dieci biblioteche suburbane, di dieci urbane, di tre posti di lettura per bambini presso i campi-giochi comunali (di piazza Arsenale, di via I. Nievo e del bastione Raggio di Sole), di quattordici biblioteche per adulti e ragazzi nei comuni vicini di San Martino Buon Albergo S. Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Castel d'Azzano, Villafranca, Sommacampagna, Sona, Bussolengo, Pescantina, Negrar, Grezzana, Roveré Veronese, San Mauro di Saline, Mezzane.

La rete intercomunale – come il sistema urbano e suburbano – sarà alimentata e guidata dal Centro di S. Sebastiano, il quale verrà potenziato in modo da poter sostenere il carico del servizio; in vista di ciò l'Amministrazione comunale ha già provveduto ad aumentare la pianta organica della Biblioteca Civica con l'istituzione di un posto di bibliotecario per le biblioteche popolari, uno di ordinatore, uno di coadiutore ed uno di inserviente. Inoltre nel progetto della nuova sede della Biblioteca Civica è previsto un notevolissimo ampliamento di locali e di servizi per la Popolare di S. Sebastiano e per il Centro del sistema cittadino nonché della rete intercomunale.

Il Programma è stato studiato in armonia con quello dello sviluppo urbanistico e socioeconomico del territorio extraurbano veronese e con particolare attenzione al dettato della legge 31 ottobre 1966, n. 942, cap. II, art. 25, sul Finanziamento del Piano di sviluppo della Scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970.

La sua realizzazione richiede la partecipazione alle spese da parte dello Stato, della Provincia e dei comuni interessati; a suo tempo della Regione.

Nel territorio provinciale per le continue sollecitazioni e per gli aiuti tecnici e finanziari dell'organo ministeriale competente – ossia la Soprintendenza bibliografica di Verona Vicenza Trento e Bolzano – alcune iniziative sono giunte a buon fine. Il comune di Villafranca ha istituito una sua biblioteca in funzione dal 1962, quello di San Giovanni Lupatoto dal 1963, la Fondazione Museo e biblioteca pubblica Fioroni ha aperto ai lettori una esemplare biblioteca nel 1964 in Legnago, San Martino Buon Albergo come Valeggio sul Mincio e San Bonifacio hanno seguito l'esempio degli altri comuni nel 1969. Sono da aggiungere altre confortanti notizie: Bussolengo, Tregnago, Cerro Veronese hanno in corso l'allestimento di biblioteche comunali; Cerea, Peschiera e Monteforte d'Alpone hanno deliberato l'istituzione di loro biblioteche. Si ha inoltre ragione di sperare che queste realizzazioni e propositi muovano le restanti amministrazioni.

L'opera suasiva del soprintendente bibliografico Giampietro Tinazzo continua perciò indefessa ed oculata a vari livelli.

Si propone innanzitutto alle amministrazioni comunali il consorzio fra loro per le spese del servizio di lettura organizzato in reti o sistemi zonali; qui per la prima volta si suggerisce anche la formazione di piccoli consorzi per la gestione delle biblioteche comunali con l'assunzione di un unico bibliotecario qualificato che presti la sua opera in orari alterni, co-

me già si fa per il segretario comunale, il medico, il veterinario o l'ostetrica.

Verona si muove dunque, con lenta cautela in taluni ambienti forse vincolati da tradizionale prudenza e dall'indole locale.

Però le istanze dei giovani, in particolare, si fanno sempre più pressanti e precise con proposte concrete di realizzazioni rispondenti alle loro necessità spirituali e sociali, le quali non possono essere accantonate a lungo da coloro che hanno il senso politico vigile ed attento a fenomeni degli odierni fermenti culturali.

Fra poco non basterà dare alla comunità la biblioteca tradizionale, fine a se stessa nei limiti dei suoi compiti di semplice diffusione della lettura. La biblioteca attuale già si configura come centro di varie attività culturali, che da essa devono ricevere impulso ordinato. Lo spirito associativo e di gruppo della gioventù di oggi ormai aspira ad un centro d'incontri per la partecipazione del pensiero individuale, liberatrice di condizioni di alienazione e di frustrazione. Da ciò deriva l'azione promozionale della biblioteca pubblica nel campo letterario, artistico, sperimentale e della ricerca.

Negli ambienti della biblioteca di tutti cercano posto appunto le diverse manifestazioni dello spirito, che si rispecchieranno più presto che non si pensi in raccolte librerie davvero vitali, seppure contingenti. Se questo sta per avverarsi, anche l'editoria è chiamata a nuovi impegni, motivati da una più attenta sollecitudine per la problematica giovanile, che ancora sembra spesso di comprensione difficile. Ma se è vero che questa presenta difficoltà ed incongruenze talora inopinabili o imprevedibili, è altresì vero che i modelli del passato hanno perduto incidenza e fascino sui giovani d'oggi, i quali ovviamente saranno gli uomini di domani.

A coloro che sono appunto giovani possiamo bene offrire i documenti del pensiero del passato, ma sarebbe illusorio credere che così si soddisferebbero le loro aspirazioni profonde ad una civiltà nuova sgorgante da una più spontanea e genuina umanità.

Del pari illusoria potrebbe essere la nostra convinzione che il libro quale mezzo o tramite della trasmissione del messaggio umano debba in futuro essere sempre quello che ci è familiare nella forma e nella materia. L'elettronica odierna, ancora bambina, già è in grado di farci immaginare facilmente come il pensiero possa essere conservato e trasmesso alle generazioni future, le quali forse saranno liberate dall'assillo del tempo condizionante l'uomo nella stretta di ritmi sempre più veloci.

LE «POPOLARI»

NEL COMUNE DI VERONA

Una delle prime distinzioni che i manuali per bibliotecari portano in fatto di biblioteche è quella che divide queste in biblioteche private ed in biblioteche pubbliche. Le prime sono riservate alla consultazione del proprietario o di una certa cerchia di persone (biblioteche domestiche, aziendali, di istituti religiosi o laici); le seconde sono aperte alla pubblica consultazione (biblioteche di enti pubblici, di enti morali, e talora anche di privati).

La consistenza numerica di queste non è difficile reperire in qualsiasi buon testo specializzato; quella delle altre, invece, sfugge anche agli stessi tecnici.

Nel Comune di Verona le biblioteche pubbliche sono 14: una di proprietà statale (Biblioteca dell'Archivio di Stato), una di proprietà dell'ente camerale, una di proprietà del Capitolo della Cattedrale, una di proprietà dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere e dieci di proprietà comunale.

A parte una specializzata in storia dell'arte (Biblioteca del Museo di Castelvecchio) e d una in storia naturale scienze geologiche e paleontologiche (Biblioteca del Museo di Storia naturale), le altre otto biblioteche comunali veronesi (Biblioteca Civica, Biblioteca Popolare Comunale, Biblioteca Popolare Rionale di Montorio, di Quinzano, di Borgo Roma, di Cadidavid, di Santa Lucia, di Quinto) sono generiche.

In seguito parlando di biblioteche comunali veronesi faremo sempre riferimento a queste ultime.

Di esse una è « di conservazione », ossia come compito principale ha quello di conservare nel tempo il patrimonio librario; le rimanenti sette sono invece « di divulgazione », ossia come compito principale hanno quello di diffondere la cultura. Di conseguenza a quella (la Biblioteca Civica) accedono prevalentemente persone desiderose di « studiare », cioè di approfondire i propri studi, ossia persone con un livello di cultura più elevato della media; a queste (le Biblioteche Popolari) accedono invece prevalentemente persone desiderose di « informarsi », cioè di mettersi semplicemente al corrente su quanto loro interessa, ossia persone con un livello di media od elementare cultura. Per essere più espliciti: nella Biblioteca Civica entrano per lo più studenti dell'ultimo anno della scuola media superiore, universitari, professionisti e studiosi; nelle Biblioteche Popolari studenti della scuola dell'obbligo, casalinghe, operai ed impiegati. Quello che accede alle Biblioteche Popolari è, dunque, un pubblico diverso da quello che accede alla Biblioteca Civica: è un pubblico che ha dei gusti e dei bisogni culturali da soddisfare totalmente diversi da quelli della Civica (in questa in genere si soddisfano bisogni culturali professionali, in quelle extra-professionali ovvero di occupazioni del tempo

TAV. I: letture nelle biblioteche comunali veronesi negli anni 1966-1969, per gruppi di materie.

| ANNI Gruppi di materie e bibliot. | L E T T E R A T U R A | | | | S C I E N Z E F I L O S O F I C H E E S O C I A L I | | | |
|--------------------------------------------|-----------------------|---------------------------|------------------------|-----------------------|-----------------------------------------------------|---------------------------|------------------------|-----------------------|
| | Civica % | Popolare Comunale % | Rion. Montorio % | Rion. B. Roma % | Civica % | Popolare Comunale % | Rion. Montorio % | Rion. B. Roma % |
| 1966 | 35 | 80 | 92 | 88 | 16 | 4 | 2 | 3 |
| 1967 | 37 | 79 | 92 | 91 | 13 | 4 | 1 | 3 |
| 1968 | 35 | 76 | | | 13 | 4 | | |
| 1969 | 28 | 75 | | | 8 | 7 | | |

libero) e per ciò è assolutamente impensabile che le une siano il doppio dell'altra e quindi che il denaro pubblico venga speso due volte anziché una sola.

Il compito da svolgere ed il pubblico cui si rivolgono non sono i soli elementi che distinguono la Civica dalle Popolari. L'apparato amministrativo e burocratico, la tecnica d'ordinamento dei libri, la valutazione del rischio di furto o smarrimento o deterioramento d'una unità libraria, i servizi offerti, il controllo d'ordine morale sulle letture sono altri elementi differenziatori dei due tipi di biblioteche. L'apparato amministrativo e burocratico è assai più agile alle Popolari che non alla Civica (per il lettore ciò significa minor ritrosia ad entrare in biblioteca, maggior contatto e dimestichezza con i libri e quindi maggior probabilità di letture); la tecnica d'ordinamento dei libri alla Civica mira alla razionalizzazione dello spazio disponibile ed alla facilità di pulizia del patrimonio librario, mentre alle Popolari all'immediatezza ed alla facilità della lettura; in caso di furto o di smarrimento alla Civica il libro rubato o smarrito va immediatamente sostituito con uno esattamente uguale, mentre alle Popolari può essere sostituito anche con uno diverso; le Popolari offrono solo i servizi del prestito domiciliare, della lettura in sede e dell'ospitalità ad iniziative culturali, mentre la Civica offre anche quelli del prestito nazionale ed internazionale inter-biblioteche, della ricerca bibliografica, della riproduzione fotografica e fotostatica, dell'assistenza scientifica agli studiosi; il controllo morale sulle letture alle Popolari è maggiormente rigoroso del controllo praticato alla Civica essendo il pubblico di quelle meno provveduto del pubblico di questa in fatto di capacità critica.

Il valore morale di una lettura per adulti, ossia per persone con età superiore a 18 anni, le Popolari indicano principalmente attraverso *Il Segnalatore li-*

brario, un testo riportante in sintesi i giudizi delle migliori recensioni librarie; quello delle letture per ragazzi (studenti della scuola dell'obbligo) e per giovani (studenti della scuola media superiore) coltivando per loro delle apposite sezioni: sezione giovani e sezione ragazzi, logisticamente separate dalla sezione adulti.

Anche la Biblioteca Civica possiede le sue sezioni: sezione manoscritti, sezione incunaboli, sezione cinquecentine, sezione libri pregiati e rari, sezione stampe, sezione periodici. Qui la sezionatura ha la funzione di selezionare il patrimonio librario, là la funzione di selezionare il pubblico.

Nelle Popolari, che hanno dimostrato di saper avvicinare ai libri anche pubblico abitualmente non lettore (una recente indagine condotta dallo scrivente ha rivelato che il 20% del pubblico ad esse accedente prima di leggere loro libri non ne leggeva alcuno), ogni sezione è costituita di due parti: letteraria (romanzi, storie della letteratura, reportages giornalistici) e scientifica (trattati, manuali, saggi di storia, geografia, politica, economia, diritto, pedagogia, filosofia, religione, arte, scienze pure ed applicate, sport, ecc.).

Al 31 dicembre 1969 il patrimonio librario delle biblioteche comunali veronesi era costituito da 1.240 periodici, 3.156 manoscritti, 1.226 incunaboli, circa 5.500 cinquecentine, 225.127 opuscoli e 528.221 volumi dei quali 504.646 appartenenti alla Civica e 21.575 alle Popolari. Di questi ultimi 17.358, pari al 79% dell'intero patrimonio librario delle Popolari, era per adulti e 4.644, pari al 21% di quello, per giovani e ragazzi. In quello, poi, tra la parte letteraria e quella scientifica la differenza era minima, contando la prima 11.754 volumi, corrispondente al 54% dei volumi complessivi, e la seconda 10.248, pari al 46%. Non è, però, che con questo si possa dire che le

| SCIENZE FIS. MATEM. E NATURALI | | | | STORIA E GEOGRAFIA | | | | CONSULT. E RIVISTE | |
|--------------------------------|-----------------|------------------|-----------------|--------------------|-----------------|------------------|-----------------|--------------------|-----------------|
| Civica % | Popol. Comun. % | Rion. Montorio % | Rion. B. Roma % | Civica % | Popol. Comun. % | Rion. Montorio % | Rion. B. Roma % | Civica % | Popol. Comun. % |
| 19 | 5 | 2 | 2 | 5 | 6 | 4 | 7 | 25 | 5 |
| 16 | 5 | 3 | 2 | 4 | 8 | 4 | 4 | 30 | 4 |
| 15 | 7 | | | 4 | 9 | | | 33 | 4 |
| 12 | 4 | | | 11 | 9 | | | 41 | 5 |

Biblioteche Popolari veronesi siano tanto « umanistiche » quanto « scientifiche », poiché in esse il patrimonio delle materie umanistiche è di gran lunga superiore a quello delle materie scientifiche. Alle scienze naturali, fisiche e matematiche, infatti, in quelle Biblioteche è riservato appena appena un 5% di libri, appartenendo un buon 80% solo alla letteratura, alle scienze sociali ed alla storia. Ciò perché il pubblico delle Popolari richiede letture prevalentemente di questi generi.

Nel 1969, ad esempio, alla Biblioteca Popolare Comunale solo il 4% dei libri presi a prestito trattava di scienze naturali, fisiche e matematiche. Le richieste di lettura più numerose allora riguardarono la letteratura (romanzi per la stragrande maggioranza) che registrò una percentuale di libri letti pari al 75% di tutti i volumi letti in quella biblioteca in quell'anno. L'indice, poco lontano da quelli registrati a Bologna (72%) ed a Gorizia (62%) e da quello determinato a livello nazionale da Alfio Arcifa, è vicino a quello registrato per il 1968 (76%) ed assai prossimo a quelli toccati nel 1967, nel 1966 e nel 1964: 79%, 80%, e 78%, rispettivamente.

Nelle Biblioteche Popolari Rionali di Montorio e di Borgo Roma – per le altre Biblioteche Popolari non si dispone di dati precisi, ma anche per esse si possono ritenere validi i dati registrati per queste due biblioteche – nel 1966 la letteratura segnò rispettivamente il 92% e l'88% di tutti i volumi presi a prestito in quelle biblioteche in detto anno e nel 1967 rispettivamente il 92 ed il 91 per cento.

L'indice percentuale delle letture letterarie alla Civica in quell'anno fu, invece, uguale a 35: più basso essendo gli interessi culturali ad essa facenti capo più vasti di quelli affluenti alle Popolari.

Il grado di cultura degli altri tipi di letture pres-

so la Biblioteca Civica, la Popolare Comunale e le Popolari di Montorio e Borgo Roma in quell'anno e nei successivi, è descritto dalla tav. I. I giudizi principali che da essa si possono desumere sono tre:

1) nel quadriennio 1966-1969 la letteratura, come per tutte le maggiori biblioteche pubbliche italiane, fu la regina delle letture nelle biblioteche comunali di Verona;

2) in fatto di lettura i gusti dei veronesi sono rimasti pressoché inalterati nel periodo considerato, essendo poco significativi gli scarti tra gruppi di letture;

3) un certo maggior interesse di quello segnato in passato si sta delineando (il fatto è registrato in quasi tutte le biblioteche della Penisola) nei riguardi delle scienze filosofiche e sociali, probabilmente come conseguenza delle vicende politiche e sociali verificatesi negli ultimi anni (guerre vietnamita ed israeliana, rivoluzione culturale cinese e fatti sindacali, in particolare).

L'autore maggiormente letto dagli adulti nelle Biblioteche Popolari comunali veronesi, dove la parte preponderante delle letture è concentrata tra ottobre e maggio, fu nel 1967 Archibald Joseph Cronin, seguito a lunga distanza e nell'ordine che segue da Ernest Hemingway, Enrich Maria Remarque, George Simenon, Hans Helmut Kirst, Luigi Pirandello, Carlo Cassola, John Steinbeck, Dino Buzzati, Liala, Cesare Pavese, Graham Greene, James Baldwin, Virgilio Brocchi, Riccardo Bacchelli. I ragazzi, invece, hanno prima di tutti preferito Salgari, Dely e Disney e poi Verne, Gotta, Ayres, Stevenson, Travers e Cooper. I giovani, infine, hanno ricercato in preferenza Dely, Cronin, Du Jardin, Du Veuzit, Glyn e Werner.

TAV. II: numero dei lettori che hanno fruito del prestito domiciliare delle biblioteche comunali veronesi e volumi letti dal 1966 al 1969.

| BIBLIOTECA | LETTORI | | | | VOLUMI | | | |
|-----------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 |
| Civica | 5.058 | 5.675 | 6.531 | 7.427 | 6.390 | 6.689 | 6.734 | 8.918 |
| Popol. Comunale | 1.205 | 4.335 | 4.420 | 4.369 | 11.451 | 10.220 | 10.972 | 10.435 |
| Popol. Rion. Quinzano | 3.149 | 2.839 | 2.089 | 2.085 | 4.304 | 4.145 | 3.014 | 2.883 |
| Popol. Rion. Borgo Roma | 1.436 | 1.137 | 1.107 | 1.183 | 2.652 | 2.212 | 2.230 | 2.381 |
| Popol. Rion. Quinto | — | 2.402 | 2.275 | 1.418 | — | 2.412 | 2.255 | 1.699 |
| Popol. Rion. Cadidavid | — | — | 1.727 | 659 | — | — | 2.567 | 1.125 |
| Popol. Rion. S. Lucia | — | — | 80 | 3.130 | — | — | 94 | 2.990 |
| Popol. Rion. Montorio | — | — | — | — | — | — | — | — |
| TOTALE COMUNE VERONA | 13.848 | 16.388 | 18.229 | 20.271 | 25.797 | 25.678 | 27.866 | 30.431 |

La letteratura straniera, così, sia per la sua maggiore produzione che per il moderno predominio artistico-letterario del mondo anglo-sassone, nel 1967 nelle Biblioteche Popolari comunali veronesi fu maggiormente ricercata di quella nazionale e nello stesso anno la generazione adulta presente ha dimostrato d'aver per lo più rifiutato gli autori della passata generazione (in particolare Ada Negri, Alfredo Panzini, Annie Vivanti, Guido Da Verona, Scipio Slapater, Marino Moretti, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Capuana, Edmondo De Amicis, Salvatore di Giacomo, Alfredo Oriani, Arturo Graf). Gli autori italiani più letti di quelli, nell'anno considerato, furono, oltre ai citati Brocchi e Pirandello, furono Grazia Deledda, Giovanni Verga, Antonio Fogazzaro ed Aldo Palazzeschi.

Diversamente dagli adulti, in fatto di lettura, i ragazzi si sono dimostrati per lo più tradizionalisti, chi li han fatti sognare nel 1967, sopracitati, in precedenza avevan fatto sognare i loro padri ed avi.

Chi legge di più nelle Biblioteche comunali veronesi, come nelle altre biblioteche italiane del resto, sono senza dubbio i giovani, qui considerando tali persone con età inferiore ai 25 anni. Alla Civica nel 1969 essi costituivano il 60% della popolazione lettrice di questa biblioteca; l'anno precedente il 56% e nel 1967 e 1966 il 54% ed il 52% rispettivamente. Alla Biblioteca Popolare Comunale la loro percentuale sul numero complessivo dei lettori toccò il 54% nel 1969, il 40% nel 1968, il 39% nel 1967 ed il 37% nel 1966. Nella Rionale di Montorio, in-

vece, il loro indice percentuale segnò il 71% ed il 77% della popolazione lettrice del 1966 e del 1967 di quella biblioteca; mentre in Borgo Roma in questi anni tale indice toccò il 63% nel 1966 ed 60% nel 1967. L'aumento demografico, l'estinzione dell'analfabetismo, la Scuola maggiormente disponibile che in passato, l'efficacia di una certa propaganda alla lettura, la condizione giovanile dell'epoca presente sono tra le cause principali di questo fenomeno che non può che esser visto bene.

Tra i giovani, poi, sono gli studenti quelli che leggono di più e tra di essi i più assidui frequentatori sono gli universitari ed i liceali alla Civica e gli studenti della scuola dell'obbligo alle Popolari.

Quanto agli altri lettori delle biblioteche comunali veronesi va detto che del pubblico che accesse alla Civica nel 1969 il 29% era in possesso di laurea o diploma, mentre il 13% apparteneva a categorie di persone prive di titoli di studio superiori alla licenza media. Nel 1968 e nel 1967 laureati e diplomati pesarono per il 31% e per il 32% sulla popolazione lettrice di quella biblioteca.

Dei lettori della Popolare Comunale, invece, i laureati e diplomati erano il 14% nel 1967 e nel 1968 ed il 10% 1969.

Ciò detto verrebbe da chiedersi se nelle biblioteche comunali veronesi si legge poco o tanto.

Allo scopo si può dire che nel 1969, nelle 4.847 ore di apertura al pubblico (1.740 nella Civica, 527 nella Popolare Comunale e 2.580 nelle Popolari Rionali), le biblioteche comunali veronesi contarono

TAV. III: numero delle persone che ogni biblioteca comunale doveva servire (al 31-12-1969) e numero delle persone che nel 1969 hanno usufruito del prestito domiciliare delle biblioteche comunali veronesi.

| BIBLIOTECA | Persone da servire | Persone che hanno usufruito del prestito domiciliare | % delle persone che hanno usufruito del prestito domiciliare su quelle da servire |
|-----------------------------------|--------------------|------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| Civica | 258.559 | 2.035 | 0,9 |
| Popol. Comunale | 258.559 | 913 | 0,3 |
| Popol. Rion. Quinzano | 5.600 | 300 | 5 |
| Popol. Rion. Borgo Roma | 27.261 | 224 | 0,8 |
| Popol. Rion. Quinto | 6.000 | 182 | 3 |
| Popol. Rion. Cadidavid | 7.556 | 201 | 3 |
| Popol. Rion. S. Lucia | 24.636 | 291 | 1 |
| Popol. Rion. Montorio | 4.983 | 235 | 5 |
| TOTALE COMUNE VERONA | 258.559 | 4.381 | 2 |

94.140 presenze nelle loro sale, 20.271 lettori fruitori del prestito domiciliare (vds. la tav. 2), 90.494 volumi letti in biblioteca e 30.431 volumi letti a domicilio: in totale 114.411 lettori e 120.925 volumi letti, cifre che potrebbero far pensare che in quell'anno si fosse servito delle biblioteche comunali il 43% dei veronesi, ognun dei quali leggente poco più d'un volume. In realtà, però, le cose stanno ben diversamente non dovendosi questi indici calcolare come rapporto tra lettori e popolazione, bensì tra « persone » e popolazione, potendo una « persona » esser più volte « lettore ».

Così calcolato l'indice percentuale dei veronesi che nel 1969 si servirono delle biblioteche comunali cittadine è stimabile vicino a 4. Essendosi, infatti, in quell'anno recate in una biblioteca comunale veronese 4.381 « persone » su 258.599 veronesi (circa il 2% d'essi quindi) ed essendo un libro portato a casa in genere letto anche da almeno un'altra persona oltre che da chi lo portò a casa, si può appunto concludere - eventualmente peccando per difetto - che circa il 4% dei veronesi in quell'anno si è realmente servito delle biblioteche comunali cittadine (vds. tav. 3).

Tale indice, benché numericamente basso, può ritenersi più che soddisfacente dal momento che le statistiche dei Paesi ricchi, dove la popolazione capace di leggere rappresenta il 70-75% della popolazione complessiva (le statistiche ufficiali in Italia parlano del 35%, ma si hanno fondati sospetti che l'indicazione non sia veritiera, visto che quelle rive-

lano un massimo di lettura del 70% nell'Italia insulare), denunciano che solo il 15-20% si dedica abitualmente alla lettura.

Stando sempre alle cifre ufficiali, nelle biblioteche comunali veronesi si dovrebbe leggere meno che in quelle di Genova (20% della popolazione nel 1964), Gorizia (4% nel 1967), Nuoro (6% nel 1962-1963), Cagliari (4% nel 1962-1963), Cremona (155.439 prestiti nel 1968) e Rieti (147.733 prestiti nel 1968) e più che a Bologna la quale pur avendo una popolazione doppia di quella di Verona nel 1967 contò un numero di lettori quasi uguale a quello della nostra provincia.

Al Comune di Verona, infine, nel 1969 le biblioteche costarono quasi 96 milioni di lire (74 dei quali per il personale, 12 per acquisto libri ed 1.300.000 per abbonamenti), pari a circa lo 0,2 del bilancio comunale di quell'anno, ad 860 lire per lettore ed a circa 370 per veronese. Per le Popolari, in particolare, il Comune spese circa 7 milioni, pari a 700 lire per lettore ed a circa 27 lire per veronese.

Benché ancora molto al di sotto dei livelli stabiliti dalla biblioteconomia internazionale come minimum di spesa pubblica annua per la biblioteca (850 lire pro-capite), in confronto con alcuni comunitari nel campo bibliografico, sovvenzionati dallo Stato (Gorizia e Rieti), si deve dire che Verona sta all'avanguardia in Italia in fatto di spesa pubblica per le biblioteche: a Gorizia, infatti, nel 1967 per queste quelle spese 124 lire per abitante ed a Rieti 231.

Detti 96 milioni non sono, però, il costo complessivo delle biblioteche comunali veronesi nell'anno in oggetto. Per determinarlo ad essi deve essere aggiunto altri 3 milioni e mezzo erogati dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'arredamento di due biblioteche rionali (un milione e mezzo) e per l'acquisto di repertori italiani e stranieri (un milione) e di parte di una collezione privata (un altro milione).

Coi 12 milioni destinati agli acquisti vennero comprati 4.310 volumi (1.725 per la Civica e 2.585 per le Popolari) che costituiscono il 72% di tutti i volumi entrati nelle biblioteche comunali veronesi nel 1969: 5.976. Di questi 1.040, per un valore di 1.500.000 lire circa, entrarono come diritto di stampa (594 alla Civica e 446 alle Popolari) e 626, per un valore di 800.000 lire circa, come dono (559 alla Civica e 67 alle Popolari).

BIBLIOGRAFIA

- ARCIFA A.: *Esiti statistici di un referendum*, in *Domani*, a. III, n. 10, ottobre 1969.
- Atti del Convegno Nazionale «Biblioteche per ogni Comune»* (Bologna, 24-26 marzo 1969), in *La parola e il libro*, a. LII, n. 3-4, marzo-aprile 1969.
- BALSAMO L.: *La lettura pubblica in Sardegna. Documenti e problemi*, Firenze, Olschki, 1964.
- Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: *La pubblica lettura nella città di Bologna*, Bologna, s.e., 1969.
- CARINI DAINOTTI V.: *La Biblioteca Pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*, Firenze, Olschki, 1969.
- CARRARA M.: *La Biblioteca Popolare Comunale di Verona. Consuntivo di un anno*, in *Bollettino dell'Associazione Italiana Biblioteche*, a. III, n.s.
- CHIODI L.: *La Biblioteca Civica di Bergamo «Angelo Mai»*, Bergamo, Tip. E. Secomandi, 1963.
- G. G.: *Quanto e come si legge in Italia*, in *Bollettino Italiano dell'Agenzia Giornalistica Italia*, a. I, n. 5, marzo 1967.
- MANZINI G.: *Gorizia ed il sistema bibliografico isontino*, VIII suppl. agli *Studi Goriziani*, Gorizia, Biblioteca Governativa, 1968.
- MONTAGNA L.: *I ragazzi e la lettura. Un'indagine nel Comune di Milano*, in *Giornale della Libreria*, aprile 1969.
- PIERSANTELLI G.: *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova. Esperienze e programmi*, Firenze, Olschki, 1966.

PER UNA NUOVA POLITICA

NEL SETTORE DEI MUSEI

Verona, per merito di un suo cittadino illustre, Scipione Maffei, vanta il piú antico museo pubblico d'Europa dopo il Museo Capitolino di Roma, il cui nucleo primitivo risale alla donazione che il pontefice Sisto IV volle fare al popolo romano nel 1471. Il Maffei, agli inizi del Settecento, avvertí con anticipo di quasi un secolo, che stava ormai per concludersi l'età e la funzione storica dei musei privati, fossero musei antiquari, ai quali si rivolgeva specialmente l'interesse del Maffei, o pinacoteche, per le quali il Dal Pozzo veniva contemporaneamente illustrando una situazione locale che ne fissava il momento di massima fioritura. Verona vantava già nel XVI secolo la presenza di alcuni musei privati di qualità invidiabile, come quelli di Mario Bevilacqua, di Agostino Giusti e di Gerolamo Canossa. Tuttavia, soltanto quello di Mario Bevilacqua esisteva ancora nel palazzo sanmicheliano sul Corso ai tempi del Maffei. Gli altri due, già dispersi dalla generazione successiva a quella dei fondatori, avevano però ripreso nuova vita, sotto diversa forma, agli inizi del Settecento.

Il Maffei, consapevole della estrema precarietà dei musei privati, la cui sorte era sempre in bilico di fronte ai piú imprevedibili eventi, come la morte del fondatore e la diversità di interessi degli eredi, si fece patrocinatore ed anima della costituzione di

un Museo pubblico, poi chiamato, in suo onore, Museo Maffeiano. In aderenza con la cultura del suo fondatore, questo è un museo archeologico, prevalentemente epigrafico ed ordinato secondo un criterio tipologico. Si tratta cioè di un panorama antiquario accessibile soltanto alla cultura di un ristretto numero di persone. Significativo che il Maffei per raccogliere fondi necessari alla sua impresa, pensasse anche ad una lotteria di quadri e che, infine, la sua illustrazione del museo stesso fosse dettata in lingua latina.

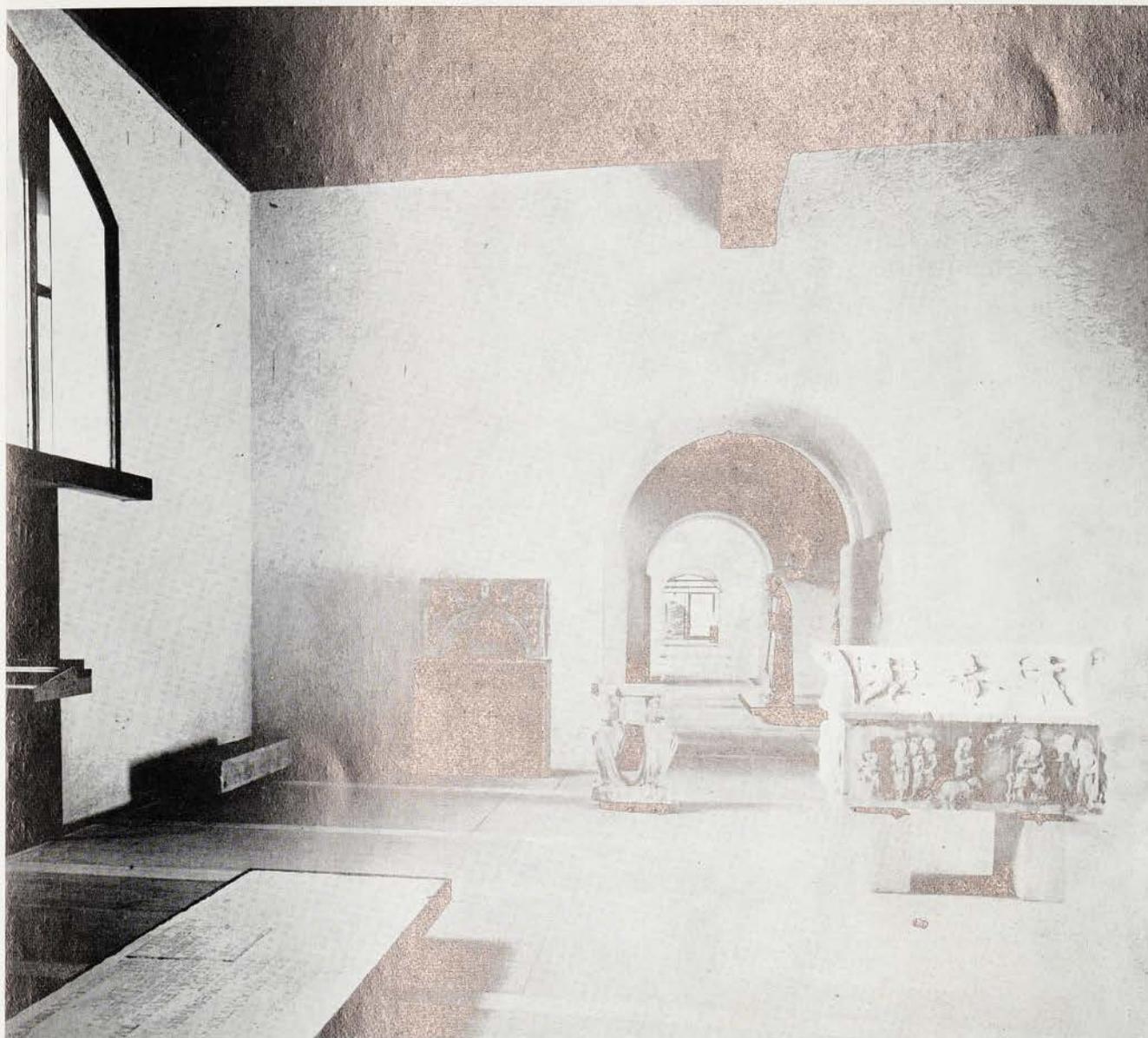
L'impulso alla costituzione di una pubblica pinacoteca venne, agli inizi del secolo successivo, in seguito alla demaniazione napoleonica dei beni ecclesiastici. Dopo la vendita dei beni piú facilmente convertibili, restava, come residuo della demaniazione, un gran numero di quadri di soggetto religioso, il cui tempo di conversione in moneta si presentava incerto ed oneroso. Di qui, in aderenza al carattere accentratore della politica di Napoleone, l'idea di un grande museo del Regno d'Italia, con sede a Milano, presso l'Accademia di Brera, museo verso il quale dovevano confluire le opere migliori dei diversi depositi demaniali delle città del regno. Tuttavia, anche dopo questa scelta, che del resto era già la seconda, una prima essendo stata operata nel 1797 per il Museo Napoleone di Parigi, molte opere di grande pregio

restavano ancora accantonate nei magazzini demaniali. Un valente pittore cittadino, Saverio Dalla Rosa, con perfetta comprensione delle possibilità offerte dalle circostanze storiche, impegnò tutto il suo prestigio e la sua specifica preparazione per ottenere che la parte migliore delle opere ancora giacenti fosse destinata a costituire il nucleo di base di una pinacoteca pubblica. Nel 1812 questo suo piano trovava realizzazione e 193 dipinti venivano raccolti a tale titolo e parzialmente esposti nel Palazzo del Consiglio. Lo stesso Saverio Dalla Rosa curava anche l'inventario e la stima dell'intera galleria Bevilacqua, posta in vendita dal conte Ernesto nel 1803. Fallirono tuttavia i suoi sforzi generosi e quelli di altri cittadini veronesi che ambivano assicurare alla città la parte più prestigiosa della Galleria Bevilacqua, ossia il gruppo di trenta sculture antiche, che nel 1811 emigrarono a Monaco di Baviera. Nel 1857 il Museo Civico di Verona ebbe finalmente vita ufficiale con la inaugurazione nella sede del sanmicheliano Palazzo Pompei, donato al Comune di Verona dal conte Antonio Pompei nel 1852. Intanto, dopo lo sconvolgimento delle guerre napoleoniche, si era venuto sostituendo al tradizionale collezionismo d'arte della classe nobiliare, un nuovo, più vivace ed instabile collezionismo di cui erano protagonisti gli spiriti più illuminati del ceto borghese professionale e mercantile. Alcune di queste collezioni private confluirono ben presto nel nuovo Museo Civico, il quale si trovò ad essere eminentemente beneficato da questo collezionismo più recente di estrazione borghese. Si segnalano per l'arricchimento della pinacoteca le donazioni Bernasconi, Pompei e Monga; mentre per l'incremento del patrimonio archeologico vanno ricordate specialmente le donazioni Alessandri, Smania, Biondelli e Ballardore. Nel 1865 il museo fu dotato di un primo, utilissimo catalogo a stampa. La vita del museo stesso, dopo la presidenza Bernasconi e nonostante le personali benemerite dell'Alessandri, rimase a lungo stagnante fino all'inizio del nuovo secolo quando l'Amministrazione comunale, al posto di una Presidenza onoraria del Museo, ricalcata sulla vecchia situazione del Maffeiano, istituì un ufficio di Direzione. I primi due Direttori furono lo Sgulmero ed il Gerola, entrambi però rimasti legati al Museo per troppo breve tempo. Fu invece Antonio Avena la personalità che seppe smuovere una situazione depressa, affrontando un piano di distribuzione museale, improntato a moderni criteri di specializzazione, per cui l'unico Museo Civico, che riuniva i materiali più disparati, venne gradualmente alleggerito delle parti in eccesso e diede vita ad una corona di singoli musei specializzati: nel 1923 il Museo Archeologico al

Teatro Romano, nel 1926 il Museo d'arte medioevale a Castelvecchio. Nel 1930 il vecchio Museo Civico di Palazzo Pompei assumeva la sua fisionomia definitiva di Museo Civico di Scienze Naturali, con una direzione autonoma. Nel 1938, in Palazzo Forti trovavano la loro sede la Galleria d'Arte Moderna ed il Museo del Risorgimento. È dello stesso anno anche la sistemazione del complesso noto come Tomba di Giulietta. Nel quarantennio della direzione Avena entrano nella sfera di competenza della Direzione dei Musei d'Arte anche due importanti monumenti come l'Arena e le Arche Scaligere. L'Avena, espresse concretamente un alto concetto della funzione di Direttore di Museo Civico, anticipando con la sua attività quanto oggi auspica Pietro Zampetti: « ogni museo dovrebbe diventare ufficio comunale di belle arti cioè elemento di spinta, di propulsione di cultura e dovrebbe interessarsi di tutto, non soltanto di conservare il museo, ma entrare nel vivo del discorso della difesa culturale e urbanistica della città... ». Il primo decennio post-bellico è segnato dalla infaticabile dedizione dell'Avena per giungere a ricomporre e ricostruire quanto la guerra aveva smembrato. Ma l'Avena apparteneva ormai ad una generazione che aveva dato il meglio di se stessa nel periodo compreso fra le due guerre. Si spiega così se, nel 1957, la nuova Direzione dei Musei d'Arte sentì la necessità di affrontare un esteso restauro ed un diverso allestimento di Castelvecchio. La prima parte dei lavori, interessanti l'ala del Castello che prende il nome di Reggia, ebbe conclusione nel 1958. Contemporaneamente, Direzione dei Musei e Soprintendenza alle Antichità provvedevano ad una nuova sistemazione del Museo Archeologico al Teatro romano, inaugurato, in questa veste rinnovata, nella primavera del 1959. I lavori relativi al Museo di Castelvecchio hanno avuto compimento alla fine del 1964, con un risultato la cui accoglienza da parte della stampa qualificata nazionale ed estera ha ripagato lo sforzo sostenuto dalla Amministrazione civica, per realizzare un'opera di tanto rigoroso impegno.

Nel 1966, ricorrendo il primo centenario dell'unione del Veneto all'Italia, una serie di lavori, intesi a dare nuova e più agevole disposizione al Museo del Risorgimento in Palazzo Forti, hanno condotto al recupero di interessanti strutture architettoniche, riferibili alla prima fase di vita di questo monumento, che ora mostra, in accordo con la documentazione storica, uno squarcio del suo volto ezzeliniano. Nell'estate del 1968 si è intrapreso un intervento di bonifica nell'ambito del Museo Maffeiano, purtroppo per due volte snaturato nel suo involucro, nel 1929 e nel 1957. Questo intervento si è rivolto alla sistemazione

Le sale del piano terra di Castelvecchio adibite a Museo della scultura.



museale del pronao del Filarmonico, dove la stonatura ha rimesso in luce un'edicola dipinta ad incorniciare il busto del Maffei, sopra la porta centrale. Dal pronao è stato rimosso il prezioso gruppo delle stele greche, le quali troveranno posto in ambienti interni, più idonei alla loro conservazione. Quanto ai bei monumenti figurati, prevalentemente di arte funeraria romana di produzione locale, che hanno rimpiazzato le stele greche, è facile riconoscere che godono qui respiro più adeguato alle loro proporzioni, di quanto non offrissi il portichetto dorico.

Nella primavera del 1969 hanno avuto inizio i lavori nell'area dell'ex convento di S. Francesco (Tom-

ba di Giulietta), al fine di giungere anche qui ad una nuova dislocazione museale che qualifichi culturalmente questa zona, la quale gode di una propria facoltà di attrazione, che potrà di riflesso beneficiare altre attività più consapevoli.

Fin dall'immediato dopoguerra si sono avuti in campo nazionale decisi interventi di autorevoli personalità, che esaltavano la funzione sociale dei musei, intesi non più soltanto come luoghi di conservazione ma anche come centri di studio e di cultura e come agenti di efficace attrazione turistica. Nella sua prefazione al catalogo della Mostra dei Capolavori dei Musei Veneti (Venezia, 1946), prefazione che è stata

giudicata uno dei piú solleciti e validi contributi al tema di una nuova museografia, Rodolfo Pallucchini insisteva sul fatto che il museo sarebbe presto diventato scuola, ossia centro di attrazione e di studio per le nuove generazioni. A queste parole, largamente ribadite, fra gli altri, anche dall'Argan, non sempre ha poi corrisposto la politica dei cattedratici, ma nonostante certe remore si è effettivamente realizzato un incontro di proporzioni insolite tra i musei ed i giovani. Possiamo avere indizio della progressiva ampiezza di questi contatti, confrontando nelle statistiche degli ingressi l'aumento dei gratuiti, sotto la cui voce si celano specialmente i giovani studenti. Per quanto riguarda i Musei d'Arte di Verona nel loro complesso, solo negli ultimi cinque anni i gratuiti si sono triplicati, mentre non c'è stato aumento, ma anzi una leggera flessione nei paganti, senza che i due fatti siano tra loro subordinati. Ora, è in una certa aliquota dei visitatori non paganti che si individua un elemento nuovo per la vita del Museo, il quale deve essere attrezzato per soddisfare, con idonei strumenti di studio, i nascenti interessi di quella percentuale attiva. Il Museo di Castelvecchio si è già posto su questa linea con una biblioteca specializzata, la quale vede un'affluenza che, in certi momenti, è anche superiore alla norma di un ottimo funzionamento. Inoltre, il personale direttivo, nei limiti delle possibilità obiettive, è largamente orientato a favorire dati, indicazioni e consigli. Ma, se apriamo a questo punto il tema dei rapporti fra Museo e Scuola, dobbiamo lamentare, come si è fatto anche in sede di uno speciale convegno, che al poco realizzato in questa direzione dai Musei non corrisponda un proporzionato impegno della Scuola, che in genere lascia affidati gli incontri col Museo alla piú estemporanea improvvisazione. Perché dalle visite si realizzi un certo beneficio culturale, oggi si tende ad ottenere che le stesse siano guidate da insegnanti che abbiano ricevuto presso i musei una particolare preparazione.

È chiaro che se questo può realizzarsi casualmente in contatti diretti tra museo ed insegnanti, per una soluzione piú radicale si richiedono contatti tra il Museo ed il locale Provveditorato agli Studi.

Con caratteri particolari a Verona si impone ormai per i musei l'argomento dei rapporti con le scuole d'arte, dall'istituto, al Liceo Artistico all'Accademia. Evidentemente tali scuole richiedono ai musei prestazioni e servizi piú complessi che non siano quelli di una certa chiarezza ed efficacia didattica nella esposizione delle opere; in genere si può dire che tali scuole pretendono una fruibilità piú completa del materiale, che il museo invece propone in maniera indifferenzia-

ta a tutti i visitatori. Da qui un possibile attrito fra le esigenze della funzionalità del Museo e quelle degli studenti delle scuole d'arte. Per una soluzione di questo problema si prospetta, in particolare, l'urgenza della realizzazione di una nuova Galleria d'Arte Moderna, intesa non soltanto come museo di conservazione, vero e proprio archivio di opere storicamente qualificate, ma anche come ambiente di sperimentazione artistica, luogo di incontro per dibattiti sui mezzi e coi mezzi dell'espressione visiva. La nuova area museale presso la Tomba di Giulietta sembra essere il luogo piú idoneo per tale realizzazione. Ma ai Musei d'arte di Verona si pongono anche altri problemi che attendono soluzione in tempo ragionevole: il completamento del Museo Archeologico, onde giungere ad offrire al pubblico la visibilità di tanto altro prezioso materiale, oggi ancora occultato nei magazzini. Nella stessa condizione è anche il Museo Maffeiiano, il piú ignorato fra i musei di Verona, pur essendo, come abbiamo visto, il piú antico. Bisognerà finalmente che anche il suo nome appaia nella statistica degli ingressi dei Musei Civici.

Senza giungere a sollecitare l'attenzione del pubblico su argomenti di scarso richiamo, come potrebbe essere quello della organizzazione interna, che è stato bene impostato con una razionale distribuzione di incarichi e con la creazione di un laboratorio di restauro e di un gabinetto fotografico, si può riscontrare che altri motivi restano aperti all'interesse del pubblico e trovano collocazione nel senso di un continuo adeguamento della distribuzione dei servizi museali alla modificata realtà di Verona. Così in lunga prospettiva si potranno trovare sul tappeto i temi della utilizzazione museale di Castel S. Pietro, al quale anche recentemente la stampa cittadina ha rivolto la propria attenzione; ugualmente riteniamo che non possa essere ancora trascurata la possibilità di recupero di un valido campione della cinta veneta, qual'è il Bastione delle Boccare. Da poco tempo inoltre è stata illustrata una facile ipotesi di realizzazione di un Museo Sanmicheliano nella galleria di Palazzo Bevilacqua.

In questa politica di interventi che si offrono alla prova degli anni futuri dovrà anche apparire la capacità di impulso (o soltanto di comprensione) del nuovo ufficio regionale cui la legge affida capacità di azione in questo campo. A tal riguardo noi, come ha fatto recentemente il Prosdocimi, ci auguriamo che l'Assessorato regionale, che avrà competenza su queste materie, voglia servirsi della collaborazione di chi vive quotidianamente a contatto con i problemi dei musei.

IL CIVICO MUSEO DI STORIA NATURALE

Lo spirito di rinnovamento che in tempi recenti ha investito tutte le strutture della nostra società non ha fortunatamente lasciato indenni neppure i musei, istituzioni che, per loro natura, appaiono tra le più conservatrici. La parola « museo » ancor oggi è infatti, per i più, sinonimo di un insieme statico ed eterogeneo di polverosi oggetti da conservare, tanto che il termine « cosa da museo » è, nel parlare corrente, senz'altro una qualifica spregiativa. Non si può d'altra parte negare che se i musei godono ancora di questa cattiva reputazione essi non siano esenti da colpe. Un certo tipo di museo, legato alla tradizione dei tempi passati, ove siano ammassati e conservati dei materiali, senza una presentazione chiara, attraente, facilmente intellegibile anche al profano, giustifica in un certo senso la dubbia fama di cui gode tale istituzione. Se il museo è concepito infatti come un luogo chiuso, per iniziati, quasi una gelosa proprietà di chi dentro vi opera, esso viene a mancare alla importantissima funzione di istituto utile alla comunità entro la quale e per la quale pur vive, e noi saremmo, in tal caso, assai dubitosi sull'opportunità del mantenimento di una istituzione siffatta.

La museologia moderna (e qui mi riferisco al

settore delle Scienze Naturali che conosco per ormai lunga esperienza) ha, per fortuna, vivacemente reagito a questo concetto ottusamente tradizionale e ha subito negli ultimi anni una profonda evoluzione. Oggi un museo naturalistico deve assolvere a tre fondamentali funzioni:

a) *la funzione di conservazione*, allo scopo di offrire, per mezzo delle collezioni zoologiche, botaniche, paleontologiche, petrografiche, mineralogiche, preistoriche, la necessaria documentazione per le ricerche degli studiosi;

b) *la funzione di ricerca*, compiuta dagli studiosi che nel museo trovano l'ambiente più idoneo per determinate discipline: la Sistematica zoologica e botanica, la Faunistica, la Floristica, la Biogeografia, la Paleontologia, la Paleontologia. Si deve osservare che per queste discipline il museo è oggi veramente insostituibile, dato che l'Università non è più in grado, per molte di esse, di mantenere un ritmo confacente alle crescenti necessità della ricerca;

c) *la funzione didattica*, svolta per mezzo di mostre permanenti o temporanee, ove siano illustrati in forma chiara e facilmente comprensibile i proble-

mi delle Scienze Naturali, da quelli d'ordine generale e teorico a quelli applicativi che piú direttamente interessano la vita dell'Uomo. Sotto questo aspetto il museo può essere un efficacissimo mezzo di elevazione della cultura.

Se ne conclude che il museo, ai tempi nostri, deve essere contemporaneamente *archivio, laboratorio e scuola*, senza che tra questi tre diversi aspetti delle sue funzioni sorgano attriti o interferenze, ma piuttosto collaborazione continua, sicché ognuna delle tre attività tragga vita dalle altre.

Il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, nel corso della sua storia ormai secolare, rispecchia fedelmente tale evoluzione.

Sorto nel 1854 come museo della città e, quindi, come raccolta eterogenea scientifica, artistica ed archeologica, solo nel 1924, con la separazione della Pinacoteca e delle collezioni archeologiche, divenne museo di Storia Naturale. Le collezioni scientifiche cominciarono ad affluirvi nella seconda metà dell'800, soprattutto ad opera dei piú noti naturalisti veronesi di quell'epoca: Abramo Massalongo, botanico e paleontologo, Edoardo De Betta, zoologo, Enrico Nicolis, geologo, Caro e Orseolo Massalongo, rispettivamente botanico ed entomologo. Tali collezioni furono successivamente arricchite dall'apporto del museo dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere che fu ceduto in deposito nel 1926.

Fino alla seconda guerra mondiale il museo di Verona fu ordinato secondo i tradizionali criteri ottocenteschi, dando assoluta preminenza alla esibizione dei materiali, esposti nella loro quasi totalità al pubblico. Esso aveva quindi una funzione prettamente conservativa e solo parzialmente ed indirettamente didattica, ma ben poco, o nulla, era concesso alla ricerca scientifica. Si deve tuttavia riconoscere il merito ai museologi di questo periodo di aver salvaguardato un prezioso materiale scientifico (basti soltanto ricordare le famose collezioni di Bolca) che ha permesso la successiva evoluzione dell'attuale museo. Durante la guerra l'edificio fu gravemente danneggiato (non le collezioni, fortunatamente messe al riparo). Ciò costituí, in un certo senso, una fortuna. Infatti la necessità di dover tutto rifare ha permesso di impostare la ricostruzione sulla base dei nuovi concetti della museologia scientifica.

Tenendo presenti le funzioni che un museo na-

turalistico oggi deve svolgere si è cosí nettamente distinto il museo pubblico da quello scientifico. Per il primo è stata curata la parte didascalica in modo che il museo risultasse un valido strumento di cultura popolare ed un sussidio all'insegnamento delle Scienze Naturali ad ogni livello. Con un opportuno alleggerimento dei materiali esposti, con l'uso di vetrine ad ampi cristalli, interamente illuminate, con l'impiego di modelli, di plastici geologici, di fotografie a colori e di didascalie illustrative, sono stati in tal modo presentati i principali problemi delle Scienze Naturali, soprattutto nei riguardi del nostro territorio. La funzione didattica del museo è stata efficacemente affiancata dall'attività della Società Naturalisti Veronesi per mezzo di conferenze, cicli di lezioni, corsi di aggiornamento, proiezioni di documentari scientifici, escursioni in località naturalisticamente interessanti. Il museo, sempre nel campo della divulgazione scientifica, ha promosso la costituzione di uno Zoo cittadino (sorto sui bastioni tra via città di Nimes e Porta Pallio) e sta ora curando la formazione di un Orto botanico sul colle di Castel S. Pietro. Con queste tre istituzioni Verona sarà in grado di offrire ad un vasto pubblico tutto l'arco delle possibilità della divulgazione naturalistica, contribuendo cosí a quella rinascita dello spirito di osservazione della Natura tanto carente nel nostro paese.

Per ciò che concerne il museo scientifico (diviso nelle quattro sezioni operative della Zoologia, Botanica, Geologia e Preistoria, ognuna diretta da uno specialista laureato) venne curata la riorganizzazione delle ricchissime collezioni di studio in modo da renderle facilmente accessibili ai ricercatori. In pari tempo è stato potenziato il settore della ricerca svolta dal personale del museo e da un gruppo di collaboratori (volontari, borsisti) in laboratori appositamente attrezzati. Le ricerche mirano innanzitutto a contribuire alla migliore conoscenza del territorio veronese: giacimenti di Bolca, fauna, flora e vegetazione del M. Baldo e dei Lessini, carsismo e acque sotterranee, aree franose, insediamenti preistorici, pesci e pesca nel Lago di Garda. Non sono tuttavia esclusi i programmi di lavoro di piú ampio respiro, estesi alla regione veneta e ad altre regioni italiane (ad esempio biogeografica della regione appenninica).

L'importanza assunta dal museo di Verona in questo settore di attività è chiaramente dimostrata da due fatti: l'assegnazione di contratti di ricerca da

La facciata del palazzo sanmicheliano sede del Museo Civico di Storia Naturale.



parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che dal 1954 corrisponde annualmente dei contributi finanziari per lo svolgimento degli studi promossi dal museo di Verona; e la pubblicazione di una collana di « Memorie » edite dal museo stesso. Tale serie, iniziata nel 1947, è giunta ora al sedicesimo volume e comprende inoltre memorie fuori serie di cui la più nota è la recente splendida monografia sui pesci fossili di Bolca. La pubblicazione della rivista ha permesso, attraverso una rete di scambi con analoghe istituzioni italiane ed estere, di costituire una biblioteca scientifica (ricca di oltre 700 periodici) prima inesistente nella nostra città.

Il complesso delle attività menzionate ha richiamato l'attenzione sul museo di Storia Naturale di Verona, come è dimostrato dal crescente numero di visitatori (43.600 nel 1969, dei quali 20.400 sono studenti), dalla frequenza di studiosi italiani e stranieri che chiedono di soggiornare nei laboratori del museo, dagli studenti universitari che preparano le loro tesi di laurea sotto la guida del personale scientifico del museo.

Va a questo punto detto che il Museo di Storia Naturale di Verona è « civico » e come tale amministrato dal Comune di Verona il quale ha sostenuto ingenti spese per la sua ricostruzione e che stanziava annualmente una somma in bilancio per la sua gestione ordinaria. L'amministrazione civica, sotto questo aspetto, è stata portata ad esempio nel nostro paese, dato che non molte altre città italiane sono state così sollecite nei riguardi dei loro musei, considerati di solito una « spesa di lusso ». Occorre aggiungere che il museo di Verona, nel consolidarsi delle sue funzioni sta sempre più dimostrando di esercitare la sua influenza non solamente nel ristretto ambito cittadino, ma in un più ampio raggio che si allarga a tutta la nostra provincia, se non addirittura all'intera regione veneta. Se questo può essere da un lato motivo di soddisfazione, ciò, d'altra parte, comporta nuove e pesanti responsabilità di funzionamento e di gestione, e la necessità di adeguare sempre più le strutture del museo agli aumentati bisogni di un istituto scientifico che deve mantenere il passo con il continuo progredire della ricerca. È necessario, perciò, convincersi, e di ciò debbono essere soprattutto convinti gli organi amministrativi, che questa è l'unica via per la quale il museo può essere lo strumento culturalmente « vivo » che la nostra società esige.

LA PORTATA CULTURALE DELLE GALLERIE D'ARTE

Il numero delle gallerie d'arte cittadine cresce di anno in anno. L'«esposizione» (vocabolo coniato dal Berenson) pareva benigna e passeggera; invece insiste e dilaga travolgendo le bisbigliate ipotesi dei soliti scettici, pronti a negare che Verona potesse ospitare più di cinque o sei gallerie...

Nel frattempo, infatti, le gallerie sono cresciute ancora, e hanno raggiunto il numero tredici: numero tanto più considerevole e imprevedibile se si pensa al naturale placido, per nulla frenetico, dei nostri concittadini, pacifici coltivatori di un dolce misonismo e così poco sensibili alle sollecitazioni di ogni propaganda anche artistica da giustificare in pieno l'opinione di un osservatore smaliziato come Lorenzo Montano, il quale soleva ripetere sorridendo che «per chi ama, o deve, organizzare adunate, cortei, accoglienze a illustri personaggi (o rassegne artistiche) sarebbe difficile trovare una città disperante come Verona».

Evidentemente, da questo progressivo e inopinato incremento delle piccole gallerie o salette di esposizione non si potranno trarre subito deduzioni certe sull'accresciuto sviluppo culturale, e non soltanto mercantile, della nostra città non più così «disperante» come la vecchia Verona di Montano... Eppure, nessuno dubita che le gallerie svolgano una funzione assai utile, in quanto consentono la cono-

scenza diretta di opere recenti delle arti visive in ambienti inclini per tradizione all'immobilità culturale e alla moderazione negli entusiasmi per l'arte ultima o penultima.

Aver aperta la possibilità d'esporre (senza dover ricorrere agli espedienti della rigatteria ospitale o del vecchio salone al terzo piano), per l'artista, e specialmente per l'artista giovane, significa pur qualcosa. Se non altro, contribuisce a riporre qualche granello di fiducia nel pubblico e a rompere quell'isolamento frustrato oltre misura, che di rado aguzza l'ingegno o fa splendere più alte le fiamme dell'immaginazione visiva.

Un pittore che aneli al successo (e magari a porsi al più presto sotto i fari della critica più autorevole), può andarselo a cercare nelle frementi metropoli le condizioni più adatte per diffondere la conoscenza dei suoi quadri: così come l'amatore d'arte, che ha tempo e denaro, può prendere il rapido o l'aereo per andare a visitare una mostra memorabile in capo al mondo. Ma c'è anche il pittore pigro, lo scultore accidioso, e c'è nel pubblico, oltre all'amatore squattrinato, la gran cerchia dei più, che non si possono consentire neppure l'accelerato per la Biennale di Venezia. Per tutta questa gente, legata al campanile da varie necessità pratiche, chi può negare che le mostre aperte quasi sulla

soglia di casa siano una specie di diritto inalienabile? È vero: oggi non mancano riviste, settimanali, giornali che dedicano rubriche alle arti figurative; e i libri d'arte si pubblicano a ritmo serrato, mentre le collane a fascicoli periodici si moltiplicano come cavallette. Ma all'occhio (i libri spesso a prezzi altissimi) offrono solo riproduzioni, sempre approssimative, non di rado assai ingannevoli: dunque non valgono a sostituire le mostre, anche modeste, che si possono visitare a bell'agio, e magari più volte (secondo il motto canonico di Adolfo Venturi: « Vedere e rivedere ») stando all'ombra tranquilla dei portici cittadini, a pochi passi dalla soglia di casa.

Quanto alla qualità o al livello di queste mostre, si possono spremere facili ironie; e nessuno affermerà che sia tutto oro ciò che razza nel silenzio ospitale delle gallerie sotto i portici, in Via Roma o in Via Scudo di Francia, in Via Cantore o in Via Cattaneo o in Vicolo Samaritana. Ma è forse tutto oro zecchino quello di cui sono ricche certe rassegne nazionali o internazionali che si aprono nelle metropoli?

Certo, queste tredici gallerie veronesi non sono tutte da porre sullo stesso piano. Né è difficile distinguere quelle che mirano a una sorta di piccolo cabotaggio (non sgradito ai visitatori prudenti, inclini all'arte stagionata che consenta impieghi di danaro poco pericolosi), da quelle che si rivolgono a un pubblico forse meno numeroso ma più colto, e più disposto ad allungare lo sguardo anche nelle zone incerte dell'arte d'avanguardia dove s'incrociano giudizi e opinioni contrastanti, e la fragranza del « nuovo » eccita, e provoca senza tregua.

È chiaro che sono soprattutto queste gallerie più aperte all'arte contemporanea a promuovere la ricerca del « terreno comune » a profani e artisti: un terreno — così scrive Klee — sul quale sia possibile un incontro, sul quale l'artista cessi di apparire come qualcosa di estraneo ». In questo senso, le gallerie che si propongono di offrire testimonianze del rinnovamento incessante del gusto artistico svolgono una attività meritoria di consenso proprio in quanto contribuiscono a diminuire la distanza tra il pubblico e l'arte contemporanea proponendo, se non facilitando, l'interpretazione o la « decodifica non aberrante » dei prodotti artistici più recenti, rispetto ai quali il pubblico è ancor troppo spesso — come diceva Baudelaire — « un orologio che ritarda ».

Per diminuire il ritardo, predisponendo le condizioni della comprensione, le gallerie più alacri si valgono in genere dello strumento di un catalogo, che accompagna le mostre con scritti di presentazione. Dal buono o cattivo o pessimo uso del cata-

logo, come « mezzo di sintonizzazione », si può giudicare agevolmente la portata culturale buona o cattiva o pessima di una galleria. Dalla lettura attenta delle presentazioni (ossia di quegli scritti con cui gli artisti sogliono far presentare le loro opere) si possono trarre indicazioni sicure: ad esempio, quando (come avviene abbastanza spesso) il presentatore, invece di dar notizia di fatti che potrebbero non essere inutili per la comprensione delle opere esposte, ama indugiare in divagazioni gonfie di piaggeria, dove i superlativi spesseggiano e i paragoni, sfrontatissimi, tolgono la parola.

Codeste esercitazioni adulatorie, svolte all'impronta e con intento smaccatamente propiziatario, si frappongono tra le opere e il pubblico come schemi opachi, rendono più difficoltoso l'approccio alla realtà prima delle immagini, che sussiste al di là di quella specie di nebbia di parole improprie o esagerate. La buona critica, rivolta a dissolvere ogni cortina nebulosa e a mettere a fuoco le lenti della comprensione o lettura diretta, ha dunque il dovere di precisare che quegli artisti e quelle gallerie che si valgono di presentazioni confusionarie, stornanti, retoriche, contribuiscono alla diseducazione del pubblico e fomentano l'insofferenza per la critica: in quanto inducono a ritenere che il critico sia un imbonitore capace solo di salamecchi e di tortuosi e misteriosi vaniloqui.

Qualcuno potrà dire — tentando una difesa — che si tratta di artisti disorientati e di gallerie senza fondo culturale, che si contentano dei presentatori di più facile abbordo. Sarà anche vero. Ma se — come scriveva Roberto Longhi — « un artista è sempre responsabile anche dei suoi postumi laudatori e seguaci », tanto più lo sarà dei presentatori svagati che si è prescelti in vita. E se una galleria si lascia andare, seguita a lasciarsi andare alla deriva di mostre raccoglittiche e stornanti (nella tenace speranza di riscuotere i consensi del pubblico più reativo ancorato a frusti pregiudizi ottocenteschi), bisogna ribadire che seconda un'inclinazione reazionaria da cui non potrà venire alcun vantaggio vero, ma solo quel pigro indugio su posizioni arretrate e marginali che si tinge di vana nostalgia provinciale.

Invece la provincia più viva è fatta di « apertura instancabile » e di resistenza ad ogni specie di propaganda modernistica o antimoderna. Ad essa, non tanto importa che le gallerie e le mostre crescano di numero, quanto che contribuiscano veramente, con la qualità dei loro contributi, a quel servizio di pronta informazione sull'arte contemporanea che ormai si pone tra le esigenze culturali inderogabili di ogni comunità civile.

CRISI

DELLA MUSICA?

La musica a Verona è in crisi. L'affermazione può stupire. Non lo nego. Specialmente se si considera il bilancio delle annate artistiche dense di avvenimenti. Un'annata — ad esempio — come quella del 1969-70, statisticamente importante. Ma non è questione né di quantità né di qualità. C'è una consolazione (assai magra in verità): la situazione non è più allegra né meno allegra che in qualsiasi parte d'Italia. Ma del resto nel mondo poco importa dato che siamo a Verona.

Non quantità, non qualità: di che si tratta, allora? Si tratta solo di una questione di politica musicale. Sbagliata, non giusta. Non sorprenda il termine « politica » associato alla musica. Per quanto si nutra sfiducia nell'attività politica questo termine « politica musicale » è, appunto, a mio parere, quanto di più adatto si possa usare.

Se la musica non ha pubblico, se la musica non ha ascoltatori, se la musica si offre, come grande e alto bene di consumo, a pochi, a una élite, che ha rappresentanti in ogni strato sociale (se consideriamo la nostra società in maniera discutibile a struttura verticale), ma sempre a pochi, anzi pochissimi, se è « consumata » da una paurosa minoranza, è chiaro che stiamo conducendo una « politica musicale » sba-

gliata o, comunque, una « politica » da cambiare o da modificare.

Non abbiamo fatto, per così dire, una seria « ricerca di mercato », non sappiamo esattamente a chi dobbiamo dare, a chi diamo, a chi possiamo dare il prodotto musicale. Trascuriamo il fatto operistico e musicale estivo (che del resto interessa, specie il primo, una piccola frangia di veronesi, sempre meno presenti nell'estate areniana; una frangia che si allarga un po' con i concerti, un consumo spinto dalla vacanza e dalla ricerca di copertura del tempo libero, soprattutto) e veniamo ai due organismi che dominano (sempre a parte l'estate turistica) il campo musicale veronese: gli « Amici della musica » e l'« Accademia veronese di cultura musicale ». L'uno è a carattere privato, l'altro è figlio diretto del Conservatorio di musica. A quale pubblico le due istituzioni si dirigono? quanto pubblico partecipa alle loro manifestazioni? di che pubblico si tratta e come è composto? Vediamo due dati, probabilmente approssimati, ma assai significanti.

Primo dato: gli abbonati agli « Amici della musica » sono poco più di 1100. In una città come Verona essi rappresentano lo 0,44 per cento della popolazione.

Secondo dato: la presenza media (certamente per eccesso) alle manifestazioni dell'Accademia – prese in toto nell'arcata completa dell'anno artistico – può essere calcolata intorno al centinaio di unità (siamo arrivati a presenze di una ventina di unità e a punte discrete in sede di Filarmonico e di altre poche manifestazioni, naturalmente escludendo i saggi del Conservatorio); in breve si tratta all'incirca dello 0,05 per cento della popolazione veronese.

Si ha un bel dire che le statistiche indicano poco, ma non v'ha dubbio che queste cifre fanno pensare. Il dramma è che da una parte l'offerta di musica esiste ed è consistente, che l'attività in manifestazioni musicali è assai notevole, che la qualità è tutt'altro che di basso livello, ma dall'altra parte non v'è risposta a questa domanda o una risposta assai modesta. Dovremo dire che il mercato musicale non presenta richiesta di musica? Che cioè noi lavoriamo per dare un prodotto a gente che non lo vuole?

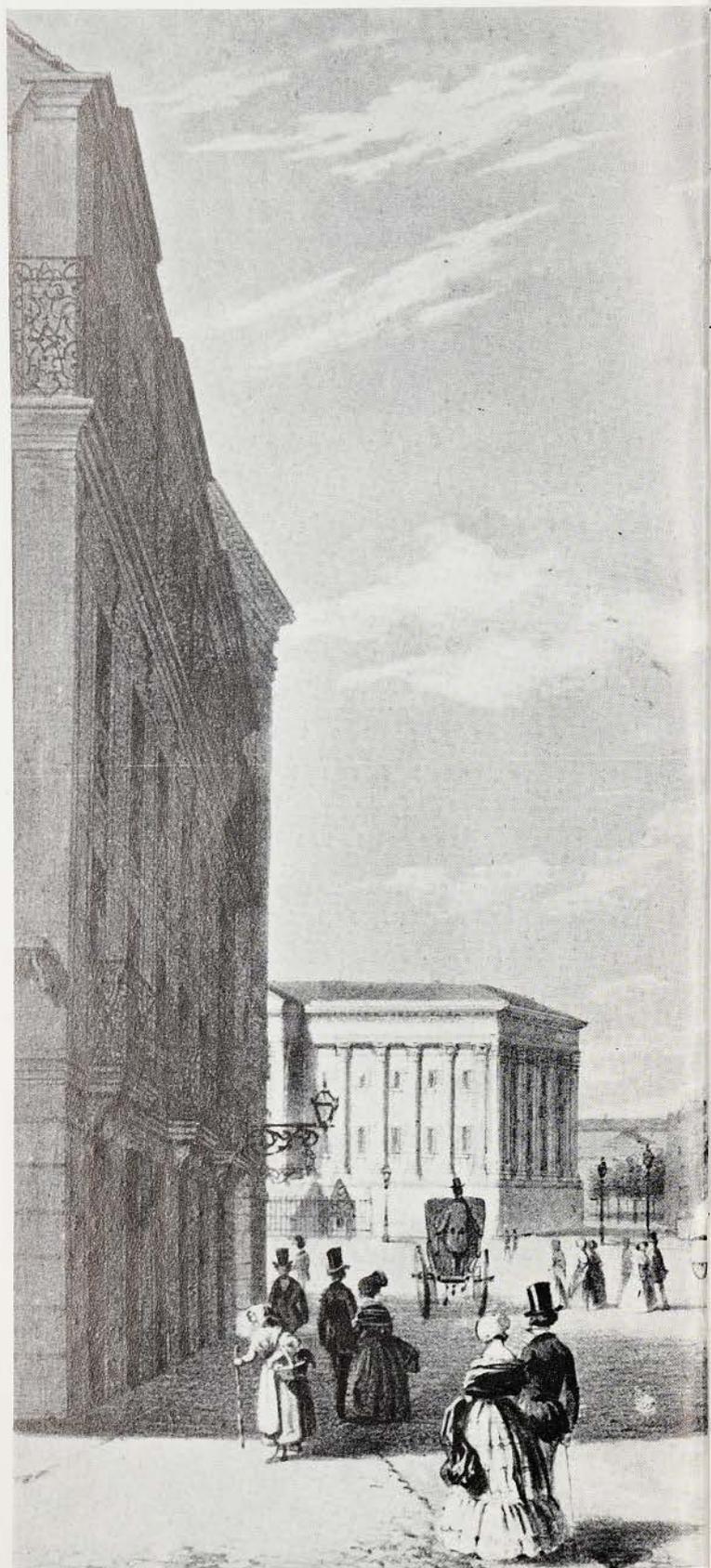
Certamente non si può parlare di musica come se si trattasse di frigoriferi; ma è un fatto che vi è produzione da una parte e non c'è assortimento del prodotto dall'altra. È chiaro che si è in crisi. Crisi non nuova, naturalmente, crisi nazionale, certamente, ma crisi. Al lavoro effettivo, realizzato con passione con abnegazione con sacrificio, la risposta è silenzio, assenza, indifferenza, non cultura, fuga dalla cultura.

È una situazione disperante. Mancassero gli organismi che danno vita, a molti livelli, ad attività musicale! Sono in realtà abbastanza numerosi, anche se alcuni vitali e altri meno. Vediamone alcuni: Conservatorio di musica (con Accademia), Società sinfonica, Accademia filarmonica, « Amici della musica », complessi come il coro femminile della Cattedrale del m.o Lucchi, i vari cori più o meno folcloristici, società di musica lirica (a livello assai popolare e dilettantesco), il Centro di educazione artistica con un coro di bambini delle Elementari ecc.

Dire delle benemeritenze delle singole società, dei singoli organismi sarebbe troppo lungo. È un fatto che solo l'Ente lirico porta folla ai suoi spettacoli: ma questo pubblico è nella stragrande maggioranza non veronese e l'attrattiva è più turistica che musicale, si viene più per lo « spettacolo più grande del mondo » che per l'esecuzione, anche se essa, come più volte è avvenuto, è anche di alto livello. Si tratta, in realtà, di uno spettacolo di consumo.

Più folla attirano le musiche in chiesa per una somma di motivi che esaminati qui ci porterebbero fuori dei limiti di spazio che ci siamo imposti. Ma le duemila persone che troviamo ad ascoltare Bach

Il porticato del Teatro Filarmonico così come si presentava



nel secolo scorso, prima degli interventi dell'arch. Fagioli.



in S. Anastasia dove finiscono durante l'anno? Vengono ibernata ed estratte dai loro cubicoli solo in queste occasioni? Tuttavia i pochi concerti in chiesa (compresi quelli dell'estate) non risolvono il nostro problema, né rispondono ai nostri interrogativi.

Che si deve fare? Domanda ardua e ancor più difficile risposta. Intanto una delle cose più importanti è incrementare il lavoro di penetrazione nella scuola. Gli « Amici della musica » ci dicono che i giovani vengono ai loro concerti (che vedono il pubblico più numeroso, bisogna darne loro atto). È vero: ma almeno per molti si tratta del fascino di trovarsi insieme con gli amici e con le amiche, c'è una venatura di *snob* (come per molti « grandi », del resto), c'è il teatro, il vestito nuovo da mostrare ecc. Comunque, vengono, per qualsiasi motivo essi lo facciano, sentono musica e qualche cosa rimane.

Ma il resto? Che fa la scuola veronese, quella ufficiale, non quella del Conservatorio, per la musica? Se è difficile vedere allievi del Conservatorio ai concerti dell'Accademia figuriamoci quanto sia difficile vedere in sala ragazzi del « Maffei », del « Messedaglia » o del « Ferraris ». Ma questi ragazzi, questi giovani sanno che ci sono dei concerti a Verona, sanno che c'è anche la musica a Verona, sanno che c'è anche un'altra arte che fa pure parte di quella famigerata « storia dell'arte » che la scuola, quanto a musica, ignora? Conoscono essi l'esistenza, almeno anagrafica, di un Michelangelo, ma ignorano che sia vissuto un Bach, a meno che il genio di Eisenach entri, un giorno o l'altro, in qualche titolo di canzonetta. Bisogna dunque entrare in queste scuole, in tutte le scuole, rompere il muro dell'ignoranza e dei docenti e degli allievi (in quanto a musica), rompere il muro dell'indifferenza a questo problema, rompere il muro dell'inazione.

Crisi quindi musicale prima di tutto nella scuola, nelle coscienze, nelle menti. È vero, si dice che data la disponibilità dei mezzi tecnici (diffusione fonografica, radio, televisione — per quel pochissimo che fa —, nastri, stereocassette, cassette ecc.) molti preferiscono ascoltare in pace nella loro casa la musica anziché « mescolarsi » alla « gente » nelle sale da concerto, nel teatro. Sarà, ma anche se esiste (ed è probabile che esista) questa è una classe che non conta molti aderenti e la percentuale non sposta il problema.

Forse un elemento stimolante sarebbe la concentrazione, nei limiti del possibile, degli sforzi. Programmare l'anno musicale dovrebbe essere un obiettivo di sana politica; evitare le sovrapposizioni e le concorrenze che non giovano a nessuno; unire le

energie in una mobilitazione concorde ad uno scopo che ha un alto significato e che impegna la nostra caratteristica di uomini di cultura.

Il discorso dovrebbe però allargarsi e investire anche i doveri che a Verona nei confronti della cultura musicale nel senso più alto della parola, dei mezzi che dovrebbero essere messi in opera per dare un contributo allo sviluppo di una cultura che non è solo veronese ma nazionale, anzi supernazionale.

Ci sono musiche nella biblioteca del conservatorio, nella biblioteca capitolare, nella biblioteca filarmonica, nella biblioteca civica, nei « fondi » delle parrocchie, all'archivio di stato. Il maestro Spezzaferri, preparato e solerte direttore del Conservatorio, ha promesso un centro musicologico nella bella Casa Boggian. Noi l'attendiamo, ben venga.

Quando si inizierà un serio lavoro di équipe per avviare un completo archivio in microfilm di tutte le musiche di compositori veronesi manoscritte o a stampa, sparse nel mondo? Si parla ovviamente di finanziamenti che non ci sono, di problemi più urgenti. Certo, stiamo pensando a una orchestra stabile, a un coro stabile: sono elementi fondamentali per una riuscita della musica, per aumentare la risposta del pubblico (nella speranza che risponda).

Gli enti si muovano, non si disperda il denaro pubblico in manifestazioni inutili, si vada al sodo. Gli istituti finanziari entrino in azione: spendere per la musica è un finanziamento a lungo termine garantito dalla intelligenza e dal cuore degli uomini. Muoviamo le acque morte in cui ci dibattiamo. Ci sono associazioni culturali di varia natura: anch'esse si muovano per la musica. Si facciano conferenze, convegni, dibattiti, si suoni gratis, si faccia sentire musica registrata, la si spieghi, la si commenti. Convinciamo chi sa di musica a farsi missionario delle sette note. Nessuno si tiri indietro.

Togliamo ufficialità e convenzione alle manifestazioni. Vogliamo giovani e pubblico ai concerti. Dalle autorità noi ci attendiamo attenzione e cura anche per quest'arte che ha dato tanta gloria all'Italia e a Verona. Che non udiamo più esponenti del potere pubblico affermare che « la musica a Verona è un rumore troppo costoso ». Muoviamoci, fino a che siamo ancora in tempo.

La musica è una cosa seria. Non facciamo confronti con altri popoli. E ricordiamoci le parole di Shakespeare: chi non ama la musica è capace di tradimenti, di assassinio, di rapina. Sembrano parole di paradosso, ma non dimentichiamo che la musica è cultura ed è un elemento della civiltà: meno musica abbiamo e meno civili siamo. Ricordiamolo.

I VERONESI

E IL TEATRO

Per parlare di tradizioni veronesi in genere o teatrali in particolare, bisognerebbe prendere il discorso molto in largo, partendo da quei due antichi ed insigni monumenti, il Teatro Romano e l'Anfiteatro o Arena, i quali stanno a testimoniare come da circa venti secoli le genti raccolte intorno al colle di San Pietro o dimoranti sulle rive dell'Adige conoscessero ed apprezzassero le multiformi arti della scena.

E se la prima imponente costruzione, semidistrutta dai terremoti e dalle alluvioni e quasi cancellata dall'egoistico interesse umano, poté rivedere infine la luce e ritrovare, almeno in parte, il suo originale profilo, soltanto nella prima metà del secolo scorso, grazie al generoso mecenatismo e al lungimirante spirito umanistico di un cittadino (Andrea Monga), la seconda venne gelosamente conservata, pressapoco così come si trova ora, per merito delle costanti attenzioni riservategli dai preposti all'amministrazione del libero Comune di Verona. Si sa del resto che l'Arena è stata più volte usata anche dopo l'epoca romana per offrire al pubblico degli spettacoli di vario genere, mentre un'antica incisione settecentesca ci mostra i veronesi raccolti di fronte ad un palcoscenico per assistere alla « commedia ».

Quel posto sarebbe stato usato per tanti anni ancora nell'arco primavera-autunno, tanto che all'in-

domani della prima guerra mondiale lo stesso Achille Majeroni Jr. ebbe a recitarvi « Il cardinale » del Parker, una delle sue più famose interpretazioni.

Quando il leone di San Marco consolidò il suo dominio sui territori dell'ex principato scaligero, si può dire che con i saggi ordinamenti della repubblica veneta giunsero a Verona anche i « comici dell'arte », vuoi come gruppi di saltimbanchi o vuoi come complessi che improvvisavano in piazza scenette per favorire lo spaccio di specifici, come quelli del medico Buonafede Vitali, che ne affidava la propaganda alla compagnia dell'Anonimo. E ciò mentre nelle case patrizie, in città o in villa (al giardino Giusti, in palazzo Pompei, sul Colle San Leonardo, al Chievo ecc.) compagnie di dilettanti allestivano per gli amici o per ospiti illustri recite di commedie o di tragedie, sovente scritte per l'occasione.

Un esempio colorito e rutilante di teatro in piazza si può considerare anche quello che si ripeteva puntualmente ogni anno a Carnevale con il Baccanale del Gnocco, che vedeva manifestarsi per le strade e per le piazze con mille invenzioni l'estro istrionico popolare. Fra le mura di Verona erano eccheggiate le infuocate controversie fra il propugnatore di una sostanziale ed urgente riforma del teatro italiano, Scipione Maffei (alla cui iniziativa è dovuta la costruzione del Teatro Filarmonico, ulti-

mata nel 1729 da Francesco Galli Bibbiena) e l'udinese padre domenicano Daniele Concina, che invece voleva seppellire l'arte della scena, da lui considerata come strumento di perdizione.

Ed in un certo qual modo si può anche dire che a Verona si era inequivocabilmente delineato il destino teatrale di Carlo Goldoni, il quale assistendo in Arena alla rappresentazione di una arlecchinata, era stato riconosciuto fra il pubblico dall'attore Gaetano Casali, che lo aveva invitato a salire in palcoscenico per fare la conoscenza del capocomico e dei vari attori. Anzi proprio in quella circostanza, così emozionante per lui, si era buscato una sonora fischiata da parte degli spettatori (così narra infatti nei suoi «Memoires»), i quali al riaprirsi del velario avevano subito notato l'intruso fra i personaggi dello spettacolo. Dopo la cena consumata insieme (della compagnia facevano parte due veronesi, il Pantalone Andrea Cortini e il Brighella o primo Zanni Pietro Gandini, passato più tardi nella compagnia dei Fratelli Vendramin con il ruolo di « primo amoroso a vicenda »), Goldoni aveva potuto leggere il copione del suo « Belisario », che il capocomico Imer avrebbe poi portato sulle scene veneziane, avviando così il giovane autore nella carriera del « poeta scritturato ».

Ma se Scipione Maffei era stato uno dei primi riformatori della scena italiana, se era stato il propulsore di quel « Teatro Filarmonico », a cui sarebbero stati legati tanti notevoli avvenimenti spettacolistici cittadini, da Filippo Rosa Morando, da Marco Marioni, da Silvia Curtoni Verza, da Marianna Malaspina ecc., sarebbe fiorita la progenie degli amatori della scena di prosa, che nel succedersi dei tempi avrebbe dato vita ad un numero cospicuo di iniziative e fatto conoscere tanti begli ingegni, fra cui quelli del senatore Leone Pullé (il commediografo Leo di Castelnuovo, direttore dell'omonima compagnia filodrammatica, che agiva in palazzo Bevilacqua ai SS. Apostoli), e di Eugenia Lebrecht-Vitali (a cui Gabriele d'Annunzio aveva inviato un poetico messaggio di plauso e di augurio), che aveva inscenato nella sua villa di San Floriano, nei primi anni del secolo, « L'Agamennone » e le « Coefore ».

Il « Teatro Filarmonico » era stato dal tempo del Maffei la più eccelsa scena veronese, riservata più che altro a spettacoli d'opera e di ballo. Durante la dominazione austriaca si erano avute anche rappresentazioni di prosa di compagnie tedesche. All'indomani della pace di Villafranca, in segno di protesta per il mancato ricongiungimento del Veneto alla Madre Patria, i palchettisti avevano deciso di tenere

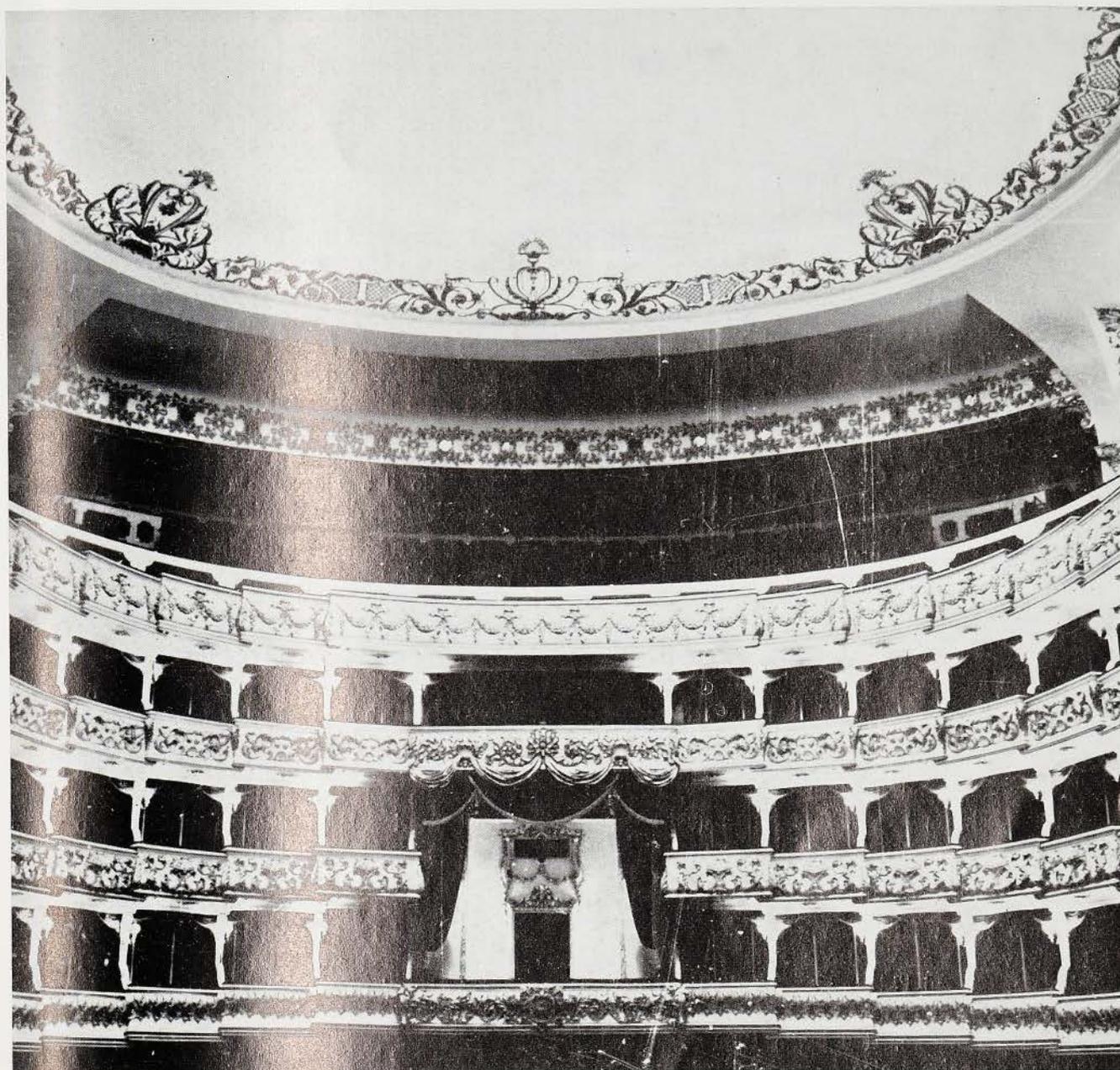
chiusa la sala lungamente. Il 21 novembre del 1866 era stata riaperta con una memorabile serata, alla presenza di Vittorio Emanuele II, per celebrare solennemente l'esito trionfalmente unitario del plebiscito. Ma su quel palcoscenico comparve anche Ruggero Ruggeri per interpretarvi « Il Piccolo Santo » di Roberto Bracco.

Con il bibbienesco teatro lirico esistevano a Verona altre sale dedicate allo spettacolo: il Teatro Sardi o Valle (diventato poi Teatro Ristori, quando il pubblico veronese aveva suggellato la pace con la grande attrice tragica, dopo la sua entusiasmante interpretazione della « Maria Stuarda » di Schiller, data il 7 febbraio 1856), il Teatro Nuovo (inaugurato il 12 settembre 1846, sulla stessa area attuale, con una serata accessamente patriottica), il Teatro Morando alla Beverara (costruito da Filippo Rosa Morando nel 1840, dopo aver ceduto al vescovo quello che già possedeva nel perimetro dell'attuale chiesa di San Tomio), il Teatro Diurno in Cittadella (di proprietà Venier prima e poi Castellani), dove vi aveva recitato anche Ferruccio Benini, e il Teatro dell'Accademia vecchia (nell'omonimo palazzo), dove però si era finito con il dare esclusivamente spettacoli di marionette, fra cui quelli famosissimi dei Fratelli Salvi, inarrivabili realizzatori di coreografie fantastiche e di ricostruzioni di avvenimenti storici strabilianti. Vi erano inoltre in vari punti della città, anche in Veronetta, altre sale minori, che erano sempre ben frequentate dal pubblico.

Al Teatro Nuovo, diventato poi Drammatico per riassumere la denominazione originaria dopo i rifacimenti del 1914, si dava qualunque tipo di spettacolo, ma non con la frequenza e con la regolarità con cui invece vi provvedeva il Teatro Ristori (prosa, operetta, rivista, varietà, circo equestre ecc.), tanto che per moltissimi anni questa sala accentrò le preferenze dello « spettabile pubblico e dell'inclita guardianigione ».

Come si era accennato dianzi, fra aprile e ottobre veniva eretto in Arena il baraccone del Teatro Diurno (il Comune realizzava un canone di affitto di Lit. 4.500 annue), dove tempo permettendo, nelle ore diurne, recitavano tutti i giorni compagnie « scavalcamonti » ma anche compagnie di prestigio, che dopo cena replicavano i loro spettacoli al chiuso. In una sera di maggio del 1873 Eleonora Duse quattordicenne vi aveva incarnato la figura di Giulietta e il ricordo di quell'avvenimento artistico, per lei elettrizzante, è rivissuto in alcune pagine del « Fuoco » di d'Annunzio. Ma quella costruzione era così disdicevole (una volta subì anche un incendio mentre

Una vecchia veduta del Teatro Filarmonico, prima della sua distruzione.



si rappresentava «La presa di Sebastopoli») ed aveva provocato tante proteste, che finì con l'essere abbattuta per sempre. Nel 1896 la Giunta decise l'identica sorte anche per il Teatro Diurno di piazza Cittadella, dato che aveva progettato di stabilirvi al suo posto il «ventaglio» delle tramvie provinciali.

Allora accadde una cosa davvero inconsueta, che stava però a dimostrare quale passione per il teatro nutrissero i veronesi. Una commissione di operai

si fece ricevere dal sindaco, per chiedergli dove mai la povera gente d'ora in poi avrebbe potuto con poca spesa assistere ad una buona rappresentazione. Sollecitato da quella istanza popolare, un certo Giovanni Bolgia (che faceva il fabbricante di agnolotti e il noleggiatore di costumi teatrali) aveva aperto in Piazza Isolo una nuova sala teatrale, intitolata al Manzoni, stipulando nel contempo un contratto con l'impresa Salvetti (appaltatrice dei servizi di diligenza), per cui con soli sessanta centesimi il citta-

dino poteva assistere ad uno spettacolo comodamente seduto in poltrona, usufruendo di una corsa gratuita in corriere da e per piazza Brà.

Altri teatri all'aperto vennero allestiti successivamente, per la maggior parte riservati a spettacoli filodrammatici, ma ebbero tutti una vita piuttosto effimera. Un'altissima frequenza di pubblico invece ebbe a registrare per circa sei mesi di seguito la compagnia secondaria di giro « Ruta-Brasey », che nella stagione 1954-55 ebbe ad erigere il suo tendone sull'area del distrutto Teatro Filarmonico.

L'urgente necessità di rinnovare il Teatro Nuovo, o meglio di trovargli un'altra sede più capace, si era fatta avvertire più volte, finché l'avv. Massarani-Prosperini si era fatto promotore di una società anonima per la costruzione di una nuova sala teatrale funzionale e modernissima, che avrebbe dovuto sorgere in piazza delle Erbe nella zona delle caratteristiche casette dell'ex Ghetto, con un ampio frontale popolato di prosperose figure muliebri in stile liberty. Insorse il pittore Angelo dall'Oca Bianca, protestò Pompeo Molmenti, ivi furono interpellanze alla Camera e il progetto decadde privando Verona di un teatro forse più funzionale ma salvando la inestimabile bellezza di una piazza unica al mondo.

Cessata l'abitudine delle recite di prosa in Arena (nel 1803 vi era stato dato il grandioso spettacolo « Buonaparte in Egitto contro gli Mammalucchi »), l'Anfiteatro era stato in genere riservato al lancio delle mongolfiere, ai saggi di equitazione, agli spettacoli circensi, fra i quali fece furore quello dell'ex sanstefanato Francesco Corradini, che mandò in visibilo il pubblico con il suo cavallo Blondin, che faceva l'equilibrista sulla corda tesa. A differenza di quanto si era fatto fino a qualche anno prima, i teatri avevano cominciato a chiudersi nel periodo canicolare, per cui l'idea di spettacolari rappresentazioni all'aperto si accese con la miccia dello storico minatore piemontese. Il 5 luglio 1900 venne eretto in Arena un palcoscenico largo 32 metri, illuminato sfarzosamente con lampade ad arco, sul quale venne dato il ballo « Pietro Micca » con la partecipazione dei più famosi ballerini del tempo, Cecilia Cerri, Antonio Monti e Luigi Cristino e di diverse centinaia di danzatori e di comparse. « Uno spettacolo così grande a Verona non lo vedremo forse mai più » affermarono i cronisti, dopo le tredici repliche. E pressapoco la stessa cosa intendevano ripetere per il ballo « Sieba », se le sue rappresentazioni non fossero state bruscamente interrotte per l'assassinio di re Umberto I.

Ma quando nell'estate del 1913 le trombe squil-

larono le note della marcia trionfale dell'Aida, l'invitato speciale del « Secolo » scriveva: « Il mondo e sua moglie sono andati quest'anno a sentire l'Aida all'Arena di Verona ». Quelle trombe avevano dato il festoso segnale di un grandioso impegno teatrale della città di Verona, che avrebbe avuto una eco in ogni parte del mondo. Nel 1914 dopo le recite di « Carmen » rifece la sua comparsa la prosa con Gualtiero Tumiati, che vi recitò fra l'altro, per la prima volta « La cena delle beffe ». Tale iniziativa venne ripresa più tardi con i « Carri di Tespi » e dopo la seconda guerra mondiale con la partecipazione di non pochi illustri attori. Finché il nome di Shakespeare (legato alla nostra città da tanti motivi ideali) impegnava Renato Simoni ad assumere la regia della tragedia di « Romeo e Giulietta », che sarebbe stata allestita nell'estate del 1948 al Teatro Romano. Da allora nasceva quel Festival dell'estate teatrale veronese, che da vent'anni e più va ormai rinnovando il suo successo accresciuto di prestigio con l'istituzione del « Premio per la fedeltà al teatro ».

Gli spettacoli di prosa hanno sempre avuto a Verona – sia pure con i loro inevitabili alti e bassi – una calorosa accoglienza ed un vivo interesse. Cesare Lombroso aveva dissertato dopo la rappresentazione degli « Spettri » di Ibsen, mentre all'indomani della recita della « Dame aux camelias », data al Nuovo da Sarah Bernhardt, il celebre clinico Abramo Massalongo, in una lettera rivolta al critico Simoni, illustrava il rigore della morte « per angina di petto » interpretata dalla celebre attrice parigina. Tutti i più grandi attori e le più famose attrici erano venute a recitare sulle nostre ribalte sostando lungamente a Verona, che consideravano « piazza premio ». Solo Eleonora Duse l'aveva disertata lungamente, specie dopo che nel 1904 all'Hotel de Londres d'Annunzio aveva letto agli attori il copione della « Figlia di Jorio », la cui protagonista sarebbe stata Irma Gramatica.

Nelle sale teatrali concittadine Gerolamo Rovetta, Renato Simoni, Giuseppe Adami, Arnaldo Fraccolari, Carlo Terron, e tanti, tanti altri avevano affinato le loro armi di critici o di autori. Nella stupenda eredità culturale della maffeiana contessa Silvia Curtoni Verza tanti sono stati i teatrini per dilet-tanti aperti in vari quartieri della città e tante le compagnie di amatori (fra cui occorre particolarmente ricordare il « Piccolo Teatro di Verona » e il « Teatro del Cappello », sulla cui ribalta ricomparvero un giorno anche le marionette dei Fratelli Salvi), alcune delle quali, ancor oggi, con una passione che non si spegne, sanno tener alta la bella tradizione teatrale di Verona.

L'ANIMA

POPOLARE

Tra le tante fratture determinate dall'ultimo conflitto, una ve n'è che ben difficilmente potrà essere ricostruita, quella verificatasi nella « cultura popolare », intesa – in senso lato – come espressione dell'anima popolare, o meglio, come partecipazione popolare ad alcune forme di cultura.

Scomparsi gli ultimi folcloristi (Balladoro, Caliarì, Garbini...) i musicisti direttori delle varie bande e corali (Preite, Cusinati, Begalli...), i periodici di pretta impronta locale (Can da la Scala, S. Zen che ride, Mastino, Fragiocondo, Musa Veneta...) ed i numerosi complessi filodrammatici (non pochi con autori propri ed « arrangiatori »), le mutate condizioni d'ambiente, il distacco violento dalle sedi avite, il largo flusso migratorio sono le componenti che impediscono ogni ripresa.

In tanto... naufragio sola ha mantenuto la rotta la « navicella » della poesia in veronese che ancora conserva una suasiva efficacia.

Con la morte di Berto Barbarani, la « musa » popolare ha avuto il privilegio di continuare con gli epigoni (Gianni Monicelli, Giuseppe Barni, Umberto Sacchetti, Giovanni Ceriotto...) di consolidarsi nella tradizione con i continuatori di quel « clima » e di rinnovarsi – con rispondenza di costume e di vita – con la valida schiera dei nostri contemporanei e di vari giovani.

Al di là di talune tradizioni – richiamate in vita per motivi turistici – pur nella mutata dimensione dei tempi, ma sempre con largo sottofondo popolare di cultura (in questo caso di natura leggendaria e storica) rimangono ancora vive quelle connesse con il carnevale, specialmente nei rioni di S. Zeno e di S. Stefano e – con larghe incrostazioni – in quello dei filippinati.

Del pari sono cadute – a motivo forse dei sopravvenuti mutamenti liturgici – talune popolari estrinsecazioni religiose (processioni con « quadri animati », le rogazioni e, in particolare, quelle manifestazioni che erano connesse con le ricorrenze natalizie e pasquali) anche se raro è sempre stato tra noi il genere della « sacra rappresentazione ».

Si contrappone ora un più sentito ed operante bisogno d'istruzione (o, se vogliamo, d'informazione) stimolato dall'incisivo agire dei mezzi radiotelevisivi e dallo sviluppo tecnologico accompagnatosi con un più largo benessere: una necessità di amalgamarsi (e non, come prima, di diversificarsi) con gli usi e i costumi degli... altri, conosciuti anche mediante i flussi turistici, la sempre più determinante influenza della fabbrica, della moda, della stampa e della scuola da questi tre lustri estesa sino al quattordicesimo anno di età.

Anima popolare e cultura tendono quindi, di

BERTO BARBARANI

CANZONIERE VERONESE

CON RITRATTO DELL'AUTORE
ED ILLUSTRAZIONI

di

Giorgio Belloni - Angelo Dall'Oca-Bianca
Riccardo Galli - Giuseppe Mentessi - Luigi Rossi
Gaetano Crespi

*Prima edizione di 300 esemplari numerati
fuori commercio.*

giorno in giorno, ad identificarsi in quella *mass-media* il cui minimo comune denominatore è costituito dall'assonanza e dalla convergenza con quei tipi « standard » che vanno... bene per tutti ed a tutti si adattano. Così come avviene per i « gusti », solleticati nei « supermercati » di vario genere.

Certo che quella *veronesitas* dei tempi antichi, « l'aria » o la « rama del Baldo » dei tempi recenti

ed il « veronesi tuti mati » del tempo di mezzo non resteranno un « vezzo letterario » perché l'ambiente conserverà pur sempre una sua diretta efficacia, e non si annullano quasi trenta secoli di storia.

L'anima popolare riceverà dalla cultura nuova e più nobile (almeno confidiamo) linfa ed in altre forme magari saprà rimanere – pur in mutate dimensioni – fedele a se stessa.

Cronache consiliari

SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1970

Richiamati gli accordi in precedenza intervenuti fra i vari gruppi politici consiliari, il Presidente apre subito il dibattito in ordine al Bilancio di Previsione A.P.T. per l'esercizio 1970.

Dopo l'illustrazione del progetto di Bilancio da parte dell'Assessore ai Trasporti, comm. Castellani (D.C.), ha preso la parola il Consigliere Facchin (P.S.I.), il quale ha fatto presente che, mentre il Consiglio si accinge a discutere il preventivo A.P.T. 1970, è in atto una vertenza sindacale degli autoferrosfilotramviari. Così, prima di ogni altra cosa, il Consigliere ha formulato un augurio a tutto il personale interessato perché la vertenza abbia a risolversi presto e con esito favorevole. Il preventivo in esame — egli è, poi, proseguito — indica un disavanzo di L. 72.000.000: potrebbe sembrare, questa, una conclusione negativa; nondimeno, se si tiene conto di tutti gli elementi che giocano nel complesso e travagliato settore dei trasporti, il bilancio di previsione aziendale per il 1970 va giudicato positivamente. E' fuor di dubbio che l'Azienda sia bene amministrata: i suoi costi, infatti, sono tra i più bassi che si possano rinvenire nel quadro delle pubbliche aziende di trasporto italiane. Inoltre, essa opera con

chiaro spirito di socializzazione, assicurando alla comunità dei servizi che diversamente non esisterebbero. Una duplice raccomandazione: non si cerchi di contenere o di ridurre il disavanzo mediante provvedimenti di riduzione o di blocco dell'organico; quest'ultimo, infatti, è ancora fermo alla situazione del 1962, mentre il parco-automezzi è per lo meno raddoppiato. In secondo luogo, si veda di portare avanti il discorso della unificazione A.P.T. - A.M.T., conformemente alle decisioni consiliari prese a suo tempo. Con una sola riserva, però, che dall'unificazione non derivi una riduzione di personale. Ragion per cui sarà opportuno sentire preliminarmente le organizzazioni sindacali.

Ad avviso del Consigliere Panozzo (P.L.I.), le preoccupazioni del Consigliere Facchin non sembrano affatto giustificate. Intanto, l'A.P.T. non ha mai proceduto a riduzione di personale, almeno a quanto risulta. E per la vertenza in corso, una intesa fra aziende e lavoratori si troverà senz'altro; purché però da essa non derivi un aumento del prezzo dei biglietti. Perciò se così fosse, il danno ricadrebbe, tutto, sugli utenti. Per quel che concerne il problema dell'unificazione dell'A.P.T. con l'A.M.T. — ha affermato il consigliere — molto è stato detto e nulla è stato fatto.

Ma questo conta ancora poco! Dopo la ben nota pronuncia del Consiglio a favore dell'unificazione, la Giunta avrebbe dovuto porre il problema in termini chiari: dire, cioè, se l'unificazione poteva o meno aver luogo sul piano concreto. Invece, ha lasciato scorrere ben cinque anni, costringendo il Consiglio a discutere a vuoto. E questa è quanto meno mancanza di serietà. Venendo al bilancio, il deficit aziendale previsto per il 1970 risulta ammontare a L. 72 milioni, nove milioni e mezzo più del deficit 1969. E' una bella riprova del fatto che gli utenti preferiscono la motorizzazione privata al trasporto pubblico; ed io mi auguro che i lavoratori italiani si avviino all'acquisto anche della seconda automobile, dato che la prima ce l'hanno già! In ogni modo, va evidenziato che l'elemento di fondo di tale preferenza consiste nel disordine urbanistico territoriale della nostra provincia. E' facile creare servizi quando poi li si fa pagare alla comunità. Buona politica è, invece, quella di apprestare, sì!, tutti i servizi necessari, ma di contenere entro valori minimi l'onere da addossare ai cittadini. Per concludere, ci troviamo di fronte ad un deficit aziendale di proporzioni notevoli — quasi 300 milioni — e ad una gestione amministrativa tutt'altro che improntata — e giustificata — da quei criteri di socialità che la Giunta vuole a tutti i costi farci credere.

Per il Consigliere Muraro (D.C.), in tema di politica dei pubblici trasporti si tende indubbiamente da qualche tempo a ribadire gli stessi concetti, a riaffermare gli stessi indirizzi. Ora, la società cresce, si complicano i problemi sociali e l'ente pubblico deve sforzarsi di adeguare la propria azione, di rendere più efficaci ed incisivi i propri interventi. In questo va detto che i pubblici amministratori non sempre sono stati all'altezza della situazione. In ogni modo — egli ha detto — la validità sotto il profilo sociale degli indirizzi seguiti dalla nostra Azienda mi sembra sia fuor di discussione; può bastare a provarlo il marcato aumento degli abbonamenti rispetto ai biglietti venduti sulle linee aziendali. Il problema dell'unificazione A.M.T. - A.P.T. su base consortile resta — è vero — tutt'ora aperto; non dimentichiamo, però, che con l'unificazione non ritenevamo allora, né riteniamo oggi, di trovare la soluzione miracolosa alle difficoltà che travagliano il settore; bensì, e più semplicemente, di impostare sul tramite di una esperienza nuova un assetto più efficiente e coordinato dei servizi di pubblico trasporto. Quanto alle legittime aspirazioni del personale, esse non possono, certo, essere disconosciute; si tratterà di non

farne ricadere le conseguenze interamente sull'utente. Ragion per cui io mi auguro venga ricercato e sancito un accordo su basi ragionevoli ed equilibrate.

Il Consigliere Grancelli (M.S.I.) ha ribadito una volta ancora la propria convinzione che gli utenti pubblici sono i meno adatti, proprio per la loro struttura, a gestire imprese di carattere tecnico-industriale, quali quelle di pubblico trasporto. Naturalmente, lo possono e lo debbono fare — egli ha precisato — allorché non vi provveda, per qualsiasi motivo, l'iniziativa privata. Ma non sembra sia questo il caso dell'A.P.T. Ritengo perciò che bene farebbe la Provincia a liberarsi del pesante onere rappresentato dal settore dei pubblici trasporti, affidandolo senz'altro all'impresa privata. Se questa non vi provvede, sarà lo Stato a sostituirvisi; ma in ogni caso la Provincia sarebbe sollevata. Per quanto attiene, poi, al problema dell'unificazione A.P.T. - A.M.T., io rivolgo il solito invito alla prudenza: mentre la nostra Azienda ha caratteri di elasticità potendo ampliare o ridurre i propri programmi a seconda della situazione, non così l'Azienda Municipalizzata, che oltre ai pesanti deficit attuali, ha gravi problemi di traffico praticamente non risolvibili e tali da ridurla a poco a poco in uno stato di completa paralisi. L'unificazione, quindi, giocherebbe a tutto nostro sfavore; al massimo, potremmo pensare solo all'unificazione di taluni servizi comuni, quali, ad esempio, l'officina od altro.

Con l'intervento del Consigliere Grancelli il dibattito si conclude.

Dopo la lunga ed appassionata replica agli intervenuti da parte del relatore, comm. Castellani, ed esauritasi anche la fase delle dichiarazioni di voto, ha avuto luogo la votazione che ha visto approvato il Bilancio di Previsione dell'A.P.T. per l'esercizio 1970 con 20 voti favorevoli (D.C. e P.S.I.) e 5 voti contrari (P.L. - M.S.I. e P.C.I.).

E' stata, quindi, la volta dell'esame ed approvazione del progetto di massima della strada tangenziale sud-ovest. Il relativo provvedimento ha dato luogo ad un dibattito assai vivace ed interessante.

Il Consigliere Soave (P.C.I.) ha fatto innanzitutto presente come il gruppo consiliare comunista si sia sempre espresso sfavorevolmente in ordine alla « tangenziale sud » e come anche, in questa occasione, il gruppo intenda ribadire con fermezza tale giudizio. Infatti — egli ha detto — le motivazioni non sono cambiate quand'anche non le si veda oggi nel con-

testo di una situazione ancor più negativa. L'opera nasce senza il determinante supporto di un piano di sviluppo economico provinciale ben studiato e con precise conclusioni; non è accompagnata dagli auspici e dagli appoggi dei Comuni direttamente interessati; il suo costo, infine, è troppo elevato per le finanze provinciali e tale, in ogni modo, da far cadere il nostro Ente nella più completa paralisi, in termini di operatività politica ed amministrativa. Va detto, inoltre, che la giustificazione principale addotta dalla Giunta e dal Presidente a sostegno dell'infrastruttura, e cioè le inderogabili esigenze del traffico, non è ben fondata ove si rifletta sulla natura del traffico che la tangenziale agevolerebbe: interprovinciale od anche interregionale, ma non, certo, traffico veronese.

Ad avviso del Consigliere Panozzo (P.L.I.) l'iniziativa riveste piena validità. Non si tratta, tanto, di problemi di traffico, bensì di previsione a lungo termine di quelle che saranno le linee dello sviluppo economico di Verona e dell'intero territorio provinciale.

E' ovvio che la realizzazione della tangenziale comporta l'esame e la soluzione di molti problemi collaterali, che a tutt'oggi non sono stati, non dico affrontati, ma nemmeno sfiorati; ciò, tuttavia, nulla toglie all'obiettivo valore ed importanza dell'opera, che merita senz'altro il nostro pieno appoggio.

Il Consigliere Zorzi (P.S.I.) ha confermato il giudizio favorevole del gruppo consiliare socialista in ordine alla tangenziale sud, non mancando di evidenziare qualche motivo di perplessità. Si avviano, infatti, iniziative di grande portata e di elevatissimo costo senza il necessario supporto di studi programmatici proiettati nel futuro.

Abbiamo qualche assicurazione — si è chiesto il Consigliere — sul come verranno spesi gli 11 o i 13 miliardi previsti? Anche qui siamo di fronte ad una chiara mancanza di strumenti d'esame. Ancora: abbiamo sentito i Comuni sul cui territorio la tangenziale dovrà passare?

Per il Consigliere Righetto (P.C.I.), la tangenziale sud-ovest considerata in sé e per sé, può senz'altro apparire sotto la luce della necessità, se non che dal modo con cui è stata progettata — superstrada a quattro corsie di marcia con guardrail — si avverte un certo qual senso di spreco. Il suo costo, poi, è tale da compromettere l'operatività dell'Amministrazione futura per anni e anni impedendo l'effettuazione di scelte in settori, come

quello scolastico, assai più importanti. La Amministrazione, perciò, dovrebbe compiere tutto un lavoro di meditazione attenta ed oculata, prima di agire.

Nella circostanziata replica agli intervenuti, il Presidente ha innanzitutto sottolineato la superfluità di riproporre nell'ambito consiliare tutte le considerazioni in merito alla validità della tangenziale sud-ovest già svolte ed approfondite a lungo in precedenti occasioni. D'altronde — egli ha affermato — se noi ci limitiamo a discutere diventeremo fatalmente il fanalino di coda delle Province venete, i cui capoluoghi presentano, tutti ormai, la loro tangenziale, impostata ed avviata da tempo. Per non parlare, poi, della tangenziale bolognese, della quale si è parlato e si parla in tutta Europa. Il provvedimento oggi proposto ha una duplice finalità: far innanzitutto conoscere alle Amministrazioni dei Comuni interessati il tracciato della tangenziale per la salvaguardia delle aree che saranno toccate dall'infrastruttura; in secondo luogo, portare l'iniziativa sui primi, più faticosi passi della strada della realizzazione. Quanto al mandato chiesto dalla Giunta, esso implica ogni possibile sforzo per far capire all'A.N.A.S. l'importanza dell'opera e per convincerla ad intervenire direttamente, così come per la tangenziale bolognese.

A conclusione del dibattito, il progetto di massima della tangenziale sud-ovest è stato approvato con 22 voti favorevoli (D.C. - P.S.I. - P.L.I. e M.S.I.) e 3 voti contrari (P.C.I.).

I lavori consiliari sono proseguiti con l'esame dei seguenti provvedimenti: Strada Provinciale Bussolengo-Peschiera-S. Pietro Incariano-Fumane-Fosse-S. Anna d'Alfaedo. Tronco: Fiume Adige-SS. 12. Approvazione progetto di variante ed aggiornamento prezzi; Viabilità minore. Concessione contributo al Comune di Roveredo di Guà; Strada provinciale Boscochiesanuova-Tracchi-S. Giorgio. Provvedimenti in ordine allo sgombero della neve durante la stagione invernale 1969-1970; Galleria d'arte « Fra' Giocondo ». Modifiche Regolamento; Consorzio Provinciale Rimboschimenti tra Stato, Provincia e 22 Comuni del Veronese. Rinnovo adesione Amministrazione Provinciale di Verona. Provvedimenti.

Tutti questi provvedimenti sono stati approvati all'unanimità.

In chiusura di seduta, il Presidente, dato atto che la trattazione degli argomenti posti all'o.d.g. non è ancora conclusa e fatto presente come la Giunta ritenga di dover aggiungere ulteriori argo-

menti mediante un o.d.g. suppletivo, ha prospettato al Consiglio l'opportunità di una ulteriore convocazione da tenersi presumibilmente nel mese di marzo od aprile p.v.

SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

Con la seduta odierna si conclude il ciclo amministrativo 1965-1970.

I lavori hanno avuto inizio con la commemorazione da parte del Presidente del Dr. Umberto Grancelli, già Vice Segretario dell'Amministrazione Provinciale, di recente scomparso. Del defunto, oltre la più che quarantennale attività di solerte funzionario della Provincia, sono stati anche evidenziati gli interessi per l'antropologia e la preistoria veronese; interessi concretati in numerose pubblicazioni scientifiche che gli hanno valso rinomanza e riconoscimento.

E' stata ripresa, quindi, la trattazione degli argomenti che ancora figuravano all'ordine del giorno. Un primo gruppo di deliberazioni è stato dal Consiglio approvato all'unanimità: Assunzione mutuo di L. 100 milioni con il Monte dei Paschi di Siena per finanziamento costruzione primo lotto alloggi dipendenti in Quinto Valpantena; Federazione Provinciale O.N.-M.I. di Verona. Contributo straordinario; Centro Sportivo Italiano - Comitato Provinciale di Verona. Contributo; Federazione Italiana Sports Invernali - Comitato Provinciale di Verona. Contributo.

Il Consiglio ha poi proceduto alla nomina di alcuni rappresentanti provinciali: nell'Assemblea del Consorzio per la Funivia Malcesine-Monte Baldo, i signori: Tomelleri Angelo, Castagna Vittorio, Andreoli Giuseppe, Gironi Giorgio e Leonardini Augusto; nel Comitato Tecnico Provinciale per la bonifica integrale, il Dr. Ugo d'Accordi.

Dopo la ratifica di venti deliberazioni della Giunta Provinciale adottate in via d'urgenza con i poteri consiliari e la presa d'atto di 28 provvedimenti pure adottati dalla Giunta ma in virtù di apposita delega, il Consiglio ha esaminato ed approvato all'unanimità un gruppo di deliberazioni concernenti il settore del personale provinciale: Regolamento Organico Generale. Approvazione condizionata della G.P.A.; Regolamento Organico Generale. Modifiche riguardanti il posto di Capo Divisione Assistenza, Igiene e Sanità; Isti-

tuzione di n. 40 posti di Ausiliario di Assistenza presso gli OO.NN.PP.; Regolamento Organico del personale addetto alla manutenzione stradale. Provvedimenti.

Per il settore relativo ai Lavori Pubblici, sono stati discussi ed approvati i seguenti provvedimenti: Strada Mediana Sud - raccordo casello autostradale « Brennero » a Nogarole Rocca verso le SS. 12 e 62. Approvazione progetto; O.N.P. di Ponton - Reparto Trezza. Sostituzione serramenti esterni e vari di manutenzione. Perizia di spesa di L. 14.100.000; Approvazione progetto per la costruzione di un fabbricato con 4 alloggi a Marzana; Approvazione progetto di sistemazione con bitumatura della provinciale Cologna Veneta-Roveredo di Guà-confine provincia di Padova per Cicogna; tronco Roveredo di Guà confine Padova per Cicogna.

E' stata, quindi, la volta di un gruppo di provvedimenti riguardanti il settore del patrimonio provinciale: Fondo provinciale « Caorsa » in Comune di Affi. Approvazione progetto per lavori di costruzione di due alloggi ed annessi rustici; Alienazione terreno facente parte dell'Azienda Agricola provinciale di S. Floriano alla Ditta Lonardi di S. Floriano: modifica deliberazione consiliare n. 36 del 23.6.1969; Alienazione aree patrimoniali facenti parte del fondo provinciale « Caorsa » sito nei Comuni di Affi e Cavaion Veronese; Consorzio Interprovinciale Ferrovia Mantova-Peschiera. Acquisto terreni di proprietà consortile siti nei Comuni di Peschiera e Valeggio sul Mincio.

Il settore delle finanze provinciali è stato pure interessato mediante l'esame e l'approvazione di alcuni provvedimenti relativi — tutti — all'assunzione di mutui vari: Mutuo con la Cassa DD.PP. per sgravio sovrimposte terreni ed addizionali sul reddito agrario dell'importo di L. 97.410.000. Onere di ammortamento a totale carico dello Stato; Mutuo con la Cassa DD.PP. per sgravio sovrimposte terreni e addizionali sul reddito agrario dell'importo di L. 2.470.000. Onere di ammortamento a totale carico dello Stato; Mutuo di L. 250.000.000 con la Cassa di Risparmio di Verona per finanziamento piano quinquennale risanamento patrimonio zootecnico veronese. Variazione saggio di interesse; Assunzione mutuo con il Consorzio di Credito OO.PP. di L. 135.745.360 per opere scolastiche varie.

A questo punto il Presidente ha proposto al Consiglio di sospendere i lavori per dar modo ai Consiglieri di seguire alla televisione il rientro dell'astronave spaziale statunitense « Apollo 13 », dopo

le note traversie che tanta angoscia ed emozione hanno procurato al mondo intero. Allo scopo, erano già stati installati nella stessa sala consiliare e nella saletta adiacente due apparecchi televisori portatili.

Il Consiglio ha unanimemente accolto la proposta del Presidente ed i lavori consiliari sono stati sospesi per 1 ora, per essere ripresi, poi, alle ore 20 con l'esame e la discussione di varie proposte di contributi provinciali ad enti diversi: Scuola di Ebanisteria di Bovolone. Contributo al Comune di Bovolone per costruzione nuova sede; Contributo al Consorzio per il Servizio di Vigilanza Igienica e di Profilassi di Legnago; Contributo all'Unione dei Comuni Veronesi; Contributo al Comune di Isola della Scala per industrializzazione. Tutte queste proposte sono state dal Consiglio approvate all'unanimità o con larga maggioranza di voti.

In scorcio di seduta, il Presidente ha dato lettura al Consiglio di un ordine del giorno presentato dal gruppo consiliare democristiano e riguardante i provvedimenti legislativi da adottare per la soluzione dei numerosi e delicati problemi che toccano il settore dei minori.

Dopo la diffusa e dettagliata illustrazione dell'o.d.g. resa dal consigliere Cernieri (D.C.) e la replica dell'Assessore all'Assistenza, prof. Stanzial, ha avuto luogo la votazione che ha visto l'o.d.g. stesso approvato all'unanimità.

Infine, in seduta segreta, il Consiglio ha proceduto alla nomina dei vincitori dei concorsi pubblici per titoli scientifici e pratici al posto di Direttore dell'O.N.P. — Settore Occidentale ed Orientale nelle persone, rispettivamente, del prof. Gianfrancesco Zuanazzi e del Dott. Leonardo Tanfani.

A conclusione dei lavori, il Presidente ha colto l'occasione per ringraziare i signori Consiglieri del valido apporto da essi dato nei cinque anni di amministrazione, che hanno visto l'evolversi di tutta una nuova concezione del ruolo dell'ente pubblico in seno alla comunità ed il sorgere di opere — come l'O.N.P. di Marzana — di grandissima importanza e valore. Ora — ha detto il Presidente — sia la maggioranza che le minoranze si rimettono al giudizio dell'elettorato con la ferma e giustificata convinzione che esso sarà largamente positivo.

Il Presidente ha porto, infine, il suo personale augurio a ciascun Consigliere ed alle rispettive famiglie di buona salute, di benessere e di successo negli anni a venire.

Attività degli assessorati

LAVORI PUBBLICI

(Assessore: prof. V. Castagna)

Nel tardo pomeriggio del 31 maggio u.s., sono stati inaugurati i lavori d'avvio al primo tronco della "direttissima Verona-Legnago, alla presenza del Presidente del Consiglio, on. Mariano Rumor.

Nella mattinata dello stesso giorno, com'è noto, l'on. Rumor aveva inaugurato le tre nuove opere pubbliche provinciali: Caserma VV.FF., I.P.A.I. e OO. NN.PP. di Marzana.

Per quel che concerne la "direttissima", l'occasione sembra propizia per proporre in queste pagine — e quindi ad un pubblico più vasto — le caratteristiche essenziali dell'opera, la cui importanza — senza dubbio fondamentale per l'economia veronese — non è certo da scoprirsi oggi, e che comunque non è per nulla inferiore a quella delle opere più sopra indicate.

Il progetto — di massima ed esecutivo — è stato redatto dall'ing. Giulio Trevisan della Technital S.p.A. di Verona, su incarico a suo tempo conferito dalla Giunta; esso è stato approvato dal Consiglio Provinciale con due provvedimenti in data 27 ottobre 1967 e 18 ottobre 1968.

Essenzialmente, il progetto prevede l'allargamento dell'attuale strada da Pozzo di S. Giovanni Lupatoto a Legnago con l'esecuzione di alcuni tratti di nuovo tracciato in variante alla strada stessa.

In particolare, la nuova arteria inizia in località Pozzo, circa 350 m. a valle dell'inserimento sulla S.S. n. 434 dell'attuale strada provinciale Pozzo-Legnago. In tale posizione è previsto, infatti, l'incrocio con la futura tangenziale di Verona, che in questo punto sovrappasserà sia la S.S. n. 434 che la provinciale.

Per i primi 4 Km. circa, il tracciato della nuova strada si identifica con quello dell'attuale, mentre l'abitato di Vallesè è evitato con una variante in destra, percorrendo la strada verso Legnago. Successivamente, scorre lungo la strada vicinale chiamata "Napoleonica" e quindi attraversa le località Fornello e Corte Lupo; la strada è, qui, prevista su sede interamente nuova.

Essa supera ad ovest l'abitato di Isola Rizza e le località Ghetto e Boschi, proseguendo, quindi, pressoché parallela all'esistente strada provinciale toccante le località Cappa Fredda e S. Toscana.

Da S. Toscana (dopo circa 20 Km.) a Legnago (distante ancora 9 Km.) erano stati in origine studiati in alternativa due distinti percorsi.

Il primo avrebbe attraversato al Km. 20+300 il canale Bussè, avrebbe ricalcato il percorso dell'esistente strada provinciale mantenendosi a ridosso del canale sulla sua sinistra idrografica fino al Km. 26+700, dove avrebbe ripassato il Bussè e deviato in direzione ovest, man-

tenendosi ai margini dell'abitato del nuovo rione Terranegra. Infine, dopo aver attraversato la zona industriale di Legnago, avrebbe dovuto innestarsi, ad ovest dell'abitato urbano, nella S.S. n. 10 Padana Inferiore all'altezza del Km. 332,5, punto terminale della strada.

Il secondo tracciato, invece, si sarebbe sviluppato interamente in destra idrografica del Bussè con andamento all'incirca parallelo di quest'ultimo: per un primo tratto aderente al fiume, poi alla distanza di circa 600 m. Superato ad ovest Terranegra, avrebbe raggiunto la S.S. n. 10 (Padana Inferiore) nello stesso punto del tracciato in destra.

Dei due tracciati è stato prescelto il secondo, quello, cioè, in destra del Bussè; ragioni di tale scelta: maggior semplicità di percorso e spesa inferiore.

Complessivamente, la "direttissima" per Legnago presenta una lunghezza pari a Km. 28+808; e la piattaforma stradale ha le dimensioni seguenti:

- larghezza totale m. 15,50
- larghezza di ogni semi-carreggiata di due corsie . . m. 7,00
- larghezza della doppia striscia continua di separazione delle carreggiate m. 0,50
- larghezza di ciascuna delle due banchine laterali . . m. 0,50

La spesa prevista per la costruzione dell'opera ammonta a L. 1.935.940.000; di essa, i primi due tronchi Pozzo di S. Giovanni-Isola Rizza e Isola Rizza-Cappafredda, sono già finanziati: rispettivamente L. 600 milioni e L. 227 milioni.

Per il primo tronco — Pozzo di S. Giovanni-Isola Rizza di Km. 13 — i lavori sono stati aggiudicati, dopo apposita gara d'appalto, all'impresa Marconcini geom. Aldo di Gazzo Veronese, che ha offerto un ribasso dell'11,88% sul prezzo base d'asta. Essi hanno già avuto inizio e, come si è detto poc'anzi, sono stati inaugurati dall'on. Rumor nel pomeriggio del 31 maggio u.s.

Sono ora in corso le procedure per l'espletamento delle gare d'appalto dei lavori relativi al secondo tronco: Isola Rizza-Cappafredda.

In seduta 17 giugno u.s., la Giunta Provinciale, in conformità ai programmi concordati anche su scala regionale, ha deliberato di affidare alla Technital S.p.A. di Verona l'incarico della progettazione di massima della prosecuzione della "direttissima" sino al confine provinciale.

Prende così corpo non solo una strada provinciale, sia pure con caratteristiche di "superstrada", bensì una vera e propria arteria interprovinciale che unirà Verona all'Adriatico attraverso Legnago, Rovigo ed Adria.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa



The main body of the page is blank, showing the texture of the paper and some faint, illegible markings or bleed-through from the reverse side.